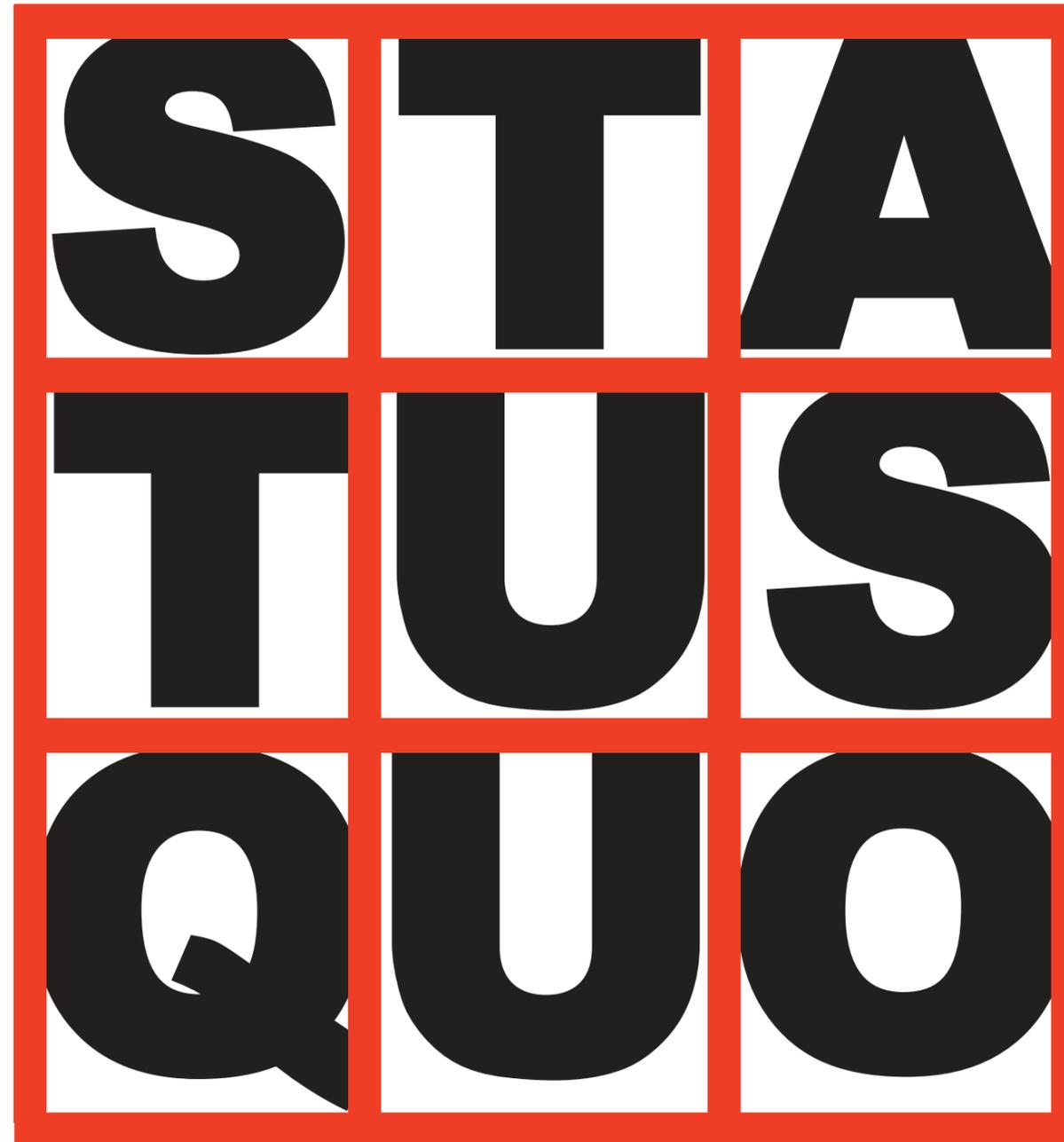


“ALTRA ARTENA

La città che desideriamo

www.altraartena.it



IN MUNICIPIO CAMBIANO COSE, MA IN
REALTA' TUTTO RIMANE COME PRIMA

SPECIALE. GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Testata periodica realizzata unicamente su supporto informatico e diffusa unicamente per via telematica ovvero on line, i cui editori non hanno fatto domanda di provvidenze, contributi o agevolazioni pubbliche e che non conseguono ricavi annui da attività editoriale superiori a 100.000 euro, e, quindi, periodico non soggetto agli obblighi stabiliti dall'articolo 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, dall'articolo 1 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e successive modificazioni, e dall'articolo 16 della legge 7 marzo 2001, n. 62, e ad esso non si applicano le disposizioni di cui alla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 666/08/CONS del 26 novembre 2008, e successive modificazioni.

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILIANO TOMMASI

COMITATO DI REDAZIONE: Vittorio Aimati, Vittorio Begliuti, Gioia De Angelis, Brunello Gizzi

GRAFICA: Tommaso Proietti, Vittorio Aimati

Altra Artena, la città che desideriamo, è un periodico pubblicato solo telematicamente dall'Associazione Culturale Altra Artena, con sede in Artena, Piazza Galileo Galilei, n. 24. Codice Fiscale 95048110589

Alcuni testi o immagini inseriti in questo stampato telematico sono tratti da internet e, pertanto, considerati di pubblico dominio; qualora la loro pubblicazione violasse eventuali diritti d'autore, vogliate comunicarlo via email. Saranno immediatamente rimossi.

Il contenuto degli articoli, dei servizi, le foto e i loghi, nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo il giornale *Altra Artena, la città che desideriamo*, la direzione, la redazione, la Proprietà, l'Associazione Culturale Altra Artena, che si riservano il pieno diritto di pubblicazione e modifica a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso, né autorizzazioni. Articoli, foto ed altro materiale, non pubblicato, non si restituisce. La collaborazione a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma è solamente gratuita e riservata ai soci e ai simpatizzanti del sodalizio rientrando nelle norme statuite dall'Associazione Culturale Altra Artena. *Altra Artena, la Città che desideriamo* è un periodico che non persegue fini di lucro. Tutti i collaboratori e i sostenitori sono considerati per libera scelta e automaticamente soci e il loro contributo è volontario per l'affermazione dei valori culturali e sociale, insiti nelle finalità dell'associazione. In nessun caso esiste un tipo di rapporto lavorativo e/o subordinato diretto o indiretto a qualsiasi livello e con chiunque.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, foto, disegni, marchi ecc.

Copia telematica è inviata ai simpatizzanti e ai soci dell'associazione Altra Artena.

HANNO SCRITTO PER NOI

**Gessar Abidi
Vittorio Aimati
Vittorio Begliuti
Renato Centofanti
Ambra Cipriani
Abidi Gesar
Brunello Gizzi
Augusto Iannarelli
Elena Mele
Chiara Saba
Davide Vendetta
Eleonora Vendetta**



ALTRA ARTENA - La Città che desideriamo
Piazza Galileo Galileo, n. 24 - 00031 Artena (Roma)
mail: altraartena@gmail.com
Seguici su: www.altraartena.it

Vittorio Aimati



Il giornale che state leggendo avrà all'interno una parte completamente dedicata alla festa internazionale della Donna

La voce della Comunità

Credo fermamente che per rinascere questo nostro - oggi - sciagurato Paese, debba sforzarsi a rincorrere un cambiamento, lo stesso, magari ancor più radicale, che si è palesato nel PD nazionale (di cui parliamo in altra parte di giornale). Non vi urti il paragone, è solo per far capire che quando si tocca il fondo (così è stato nel PD e così è per Artena) la risalita deve essere perseguita suscitando scalpore, sorpresa, dando fiducia e credibilità a quelli considerati outsider, togliendo di mezzo (vollesse Dio) i tromboni di lunga data, quelli che non si rassegnano al passaggio del tempo, delle idee (le loro) e dei comportamenti (sempre i loro). Se anche Artena

riuscisse a liberarsi di questo fardello pesante, di questo background culturale che nega crescita e progresso, diventerebbe, anzi, tornerebbe ad essere la comunità che merita di essere, anche e soprattutto a livello di considerazione che gli altri hanno di noi.

Riuscire a cambiare attraverso un modo nuovo di fare politica e amministrazione che coinvolge la comunità, ne studia le sofferenze e gli agi, le idee e le lamentele, i silenzi e le proteste, sarebbe per Artena una maniera efficace e concreta per voltare pagina e dare ai cittadini voce in capitolo. E' chiaro che poi sarebbe necessario saper discernere le voci, raffinarle al netto delle chiacchiere, ma una democrazia così partecipata sarebbe la base per poter magnificare una città come la nostra.

Oggi è assente proprio la voce della comunità mai come in questo momento così poco rappresentata.

Ridiamo voce e forza alle persone, perchè se la casa dei Cittadini si chiama COMUNE ci sarà una ragione! ■

DALLA REDAZIONE

Con il numero attuale di Altra Artena, il nostro storico collaboratore Renato Centofanti, per problemi personali, non farà più parte del comitato redazionale del periodico. Resterà, invece, come collaboratore esterno e in questa veste continuerà a collaborare con Altra Artena.

IN 32 VANNO VIA DAL COMUNE MA CHI SE NE ACCORGE?

Dimissioni di massa della minoranza in Comune. Vanno via i consiglieri comunali Silvia Carocci, Marco Imperioli, Sofia Fiorellini, Ermino Latini, Costanzo Pompa, Gloria Scacchi e Augusto Angelini e tutti i loro eventuali sostituti

In massa! E' stata come una chiamata alle armi: ben oltre trenta tra consiglieri comunali e surroganti, hanno rassegnato le loro dimissioni al protocollo del Comune di Artena.

"Ci dimettiamo per senso di responsabilità – hanno scritto i dimissionari in un comunicato stampa – nei confronti di una intera comunità umiliata da una maggioranza di governo inadeguata e incapace". Silvia Carocci, Marco Imperioli Diamante, Sofia Fiorellini, di Artena Cambia; Erminio Latini, Costanzo Pompa di Artena Insieme; Augusto Angelini, Gloria Scacchi di Artena Resiste, hanno voluto dare un segnale alla cittadinanza perchè *"abbiamo sempre sostenuto che il bene comune dovesse prevalere sugli interessi dei singoli, sulle particolari vicende private. Prima del proprio ruolo di amministratori, viene lo spirito di servizio verso i cittadini"*, hanno proseguito nella nota i dimissionari. Con loro hanno rassegnato le dimissioni anche tutti i candidati delle liste che eventualmente avrebbero potuto sostituirli. Questa è una cosa che non si è vista mai ad Artena, né si è vista nei comuni limitrofi.

"Ci dimettiamo – hanno continuato – allontanandoci da chi continua a danneggiare l'Istituzione del Consiglio Comunale, svuotandola di senso. Le nostre dimissioni sono un atto collettivo lanciato un segnale di rottura in una situazione che sembra non mutare mai: vogliamo agire per la comunità e per il futuro di Artena convinti che si possa sempre invertire la rotta".

Nessuna dichiarazione è arrivata dal Commissario Prefettizio che è facente funzioni di sindaco e giunta, né sono arrivate dichiarazioni di Angelini che è sindaco che non può svolgere il suo



La maggioranza, invece, resta ben salda sugli scranni del Consiglio Comunale. E' un muro contro muro che sfinisce i cittadini e svilisce la Città. A volte per il bene collettivo un passo indietro appare obbligato

mandato ormai da oltre due anni. I consiglieri di quella che è la maggioranza, invece, a meno di 24 ore dal comunicato dei dimissionari, ne hanno pubblicato uno loro che hanno inviato alle testate di zona, dimenticandosi, come avviene sempre, della nostra.

I Consiglieri rimasti in carica di Artena Rinasce sono: Alfonso De Angelis, Carlo Scaccia, Alfredo Bucci, Laura Pincarelli, Sabrina Di Cori, Eleonora Palone, Lara Caschera e Domenico Pecorari.

"Le dimissioni dei consiglieri di minoranza – spiegano gli otto – sono un atto scontato da parte di chi ha usato la carica di Consigliere Comunale solo per continue denunce alla Procura, alla

Prefettura, al Consiglio di Stato, al Tar, e creare così un clima di tensione e odio, cercando di paralizzare con tutti i mezzi i lavori del Consiglio Comunale senza mai, dicitasi mai, portare una proposta positiva o la soluzione a un qualsiasi problema della Città. Ora osa parlare di decadimento e immobilismo proprio chi con il proprio comportamento ha provocato tutto questo. E' il fallimento finale di un modo di fare opposizione demagogico, calunnioso e strumentale". Poi il comunicato chiude con una affermazione che è la summa di tutta questa vicenda: *"Un antico adagio dice si dimette solo chi è colpevole o vigliacco o irresponsabile. Noi non ci sentiamo di appartenere a nessuna di queste categorie. E lavoreremo per Artena fino alla fine con tutto l'impegno di cui siamo capaci".*

Ognuno è libero di pensarla come vuole e di agire di conseguenza (da una parte e dall'altra), si deve tenere presente, però, che ogni azione (sempre esplicate da una parte e dall'altra), ricade su una popolazione inerme, rassegnata, dimessa, frastornata, mortificata dal periodo politicamente e amministrativamente più buio che Artena nella sua storia ha dovuto affrontare. E questo è un marchio indelebile su questa intera consiliatura: le colpe e le responsabilità che ognuno scaglia all'altro alla fine saranno dirimenti per la sorte di questi consiglieri ed ex tali, perchè comunque scaglierà il popolo che nella stragrande maggioranza dei casi è avveduto e accorto. Alla fine della fiera, i cittadini di Artena sapranno discernere senza tentennamenti e tenta-

zioni.

Ora, però, cosa accadrà?

Se le minoranze si aspettavano dal loro gesto, le dimissioni dei consiglieri di maggioranza, il comunicato di questi ultimi parla chiaro: sarà attesa vana.

Allora, forse, si attende l'intervento della Prefettura, che però, a distanza di venti giorni non c'è stato.

La casistica degli scioglimenti dei Consigli Comunali può essere disposta solo nei casi e per i motivi tassativamente previsti dalla legge. Secondo la normativa, lo scioglimento è disposto per due ordini di motivi:

- Per il compimento di atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge, nonché per i motivi di ordine pubblico;

- Per impossibilità di assicurare il normale funzionamento degli organi e dei servizi, ipotesi che è tipizzata dalla legge in caso di dimissioni del sindaco; di impedimento permanente, rimozione o decesso dello stesso; di dimissioni di oltre la metà dei Consiglieri Comunali; di riduzione del Consiglio alla metà dei componenti per impossibilità di surrogazione; di mancata approvazione del bilancio; di approvazione di mozione di sfiducia.

Esiste il caso di Artena? Cioè: può rientrare nella casistica quello delle dimissioni di oltre la metà dei consiglieri (*ultra dimidium*), fatto accaduto ad Artena?

Se la Prefettura non è intervenuta, probabilmente no! ■



RENATO CENTOFANTI

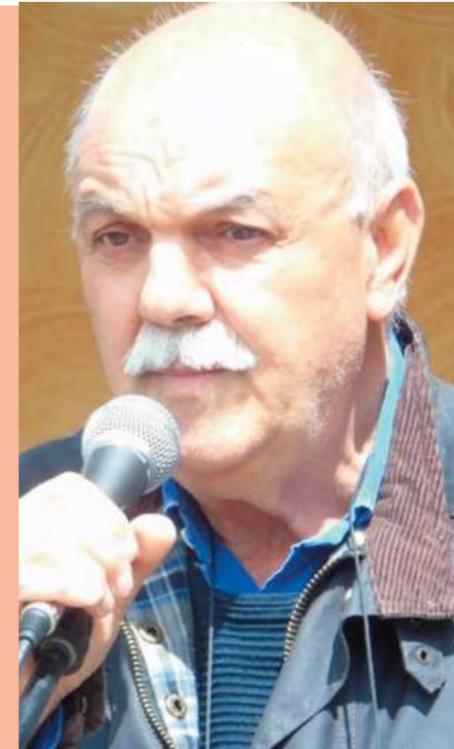
Dopo tanto tentennare le opposizioni in consiglio comunale hanno fatto un passo forte, deciso e impegnativo, dimettersi da consiglieri comunali, atto rinforzato dalla decisione di rinunciare alla possibile surrogazione-sostituzione dei candidati nelle liste di Artena Cambia e Artena Insieme, in totale oltre 30 persone. Questo fatto ha un peso nella vita politica cittadina e pone un problema al Prefetto: che fare?

Vedremo cosa dirà e farà il prefetto, nel frattempo quelli che hanno dato le dimissioni devono fare in modo di tenere l'impegno alto nel paese. all'incirca alle prossime elezioni manca un anno e poco più, come verrà impiegato questo tempo? Ecco la vera questione dirimente, per i dimissionari Silvia, Erminio, Augusto e altri: che fare? Come affrontare questa *'traversata nel deserto'* come l'ha definita Silvia Carocci, nel comizio della settimana scorsa.

Ebbene, mi permetto di porre alcune domande ed osservazioni che vanno fatte a Silvia, Erminio, Augusto e gli altri, ma interpellano tutto il mondo politico civico cittadino che ha perso le elezioni del 2019, contro la lista di Felicetto Angelini; e non solo, interpellano anche, quella parte di cittadinanza che ha potuto vedere e subire le conseguenze dell'incapacità amministrativa, del Sindaco -interdetto- Felicetto Angelini, del vicesindaco facente funzioni Loris Talone, decaduto dalla funzione pubblica per problemi giudiziari personali, e dei loro sodali e compagni di viaggio, incapaci di prendere una decisione necessaria - le dimissioni - che avrebbero dato il senso di un *'atto morale di responsabilità civica'*, per dare alla cittadina la possibilità di rimettersi in cammino, attraverso un voto che, avrebbe ridato slancio al paese e fiducia ai cittadini.

Domando a Silvia e Erminio, in quanto *'leader'* delle due liste dell'opposizione, domando a Augusto Angelini e Gloria Scacchi - consiglieri comunali dimissionari - : *quando e come pensate di affrontare la costruzione di una 'lista civica' qualificata, competente, e di forte spessore culturale e valoriale - e per culturale non intendo solo il grado di istruzione, importante ma non decisivo, ma la qualità umana, professionale ed etica, ossia*

ARTENA: DOPO LE DIMISSIONI DI SILVIA, ERMINIO E ALTRI, CHE ACCADRA'?



A Carocci, Latini e Augusto Angelini chiediamo: Quando e come pensate di affrontare la costruzione di una 'lista civica' qualificata, competente, e di forte spessore culturale e valoriale - per un impegno pesante ma anche molto importante per la collettività?

la 'sostanza di fondo' - delle persone che dovranno farsi carico di un impegno pesante ma anche molto importante per la collettività? Perché Artena è rimasta molto indietro rispetto ai tanti paesi vicini, indietro nella socialità, indietro nelle infrastrutture, indietro nella partecipazione attiva dei cittadini nella vita pubblica, indietro nel pensare una cittadina a misura d'uomo, dove i luoghi sociali e le iniziative pubbliche diano un senso di piacere e benessere ai propri cittadini, siano giovani o meno giovani, tutti devono poter vivere bene la propria città. Ci sono alcune questioni che saranno dirimenti nel mettere a punto un progetto di paese, prima fra tutte il grande debito del bilancio comunale, si va verso il dissesto o invece si pensa di poter trovare strade diverse? Per quanto riguarda i servizi appaltati come si pensa di procedere riappaltando tutto alla scadenza

oppure riportare sotto la gestione del Comune alcuni servizi essenziali, che potrebbero cambiare l'economia del comune? Si pensa a un piano regolatore nuovo tenendo presente le nuove sensibilità ambientali e urbanistiche, oppure si fanno passare altri 30 anni senza una guida urbanistica? A queste domande si deve rispondere non con leggerezza, ma iniziando a ragionare seriamente su questi temi, con l'intento di arrivare a delle scelte che saranno fondamentali per la campagna elettorale e per l'Artena del domani. Un errore - che la *'politica locale'* che ambisce a governare Artena, con coscienza e capacità, - non può fare, è quello di pensare di arrivare a tre mesi dalle elezioni dove ancora non sia chiaro ne il candidato/a a sindaco, ne in alternativa la modalità di scelta; il candidato/a o il modo di scelta deve essere chiaro e condiviso. Perché arrivare a pochi mesi dalle elezioni senza chiarezza, su chi può interpretare bene il ruolo di guida di Artena, in un contesto così complicato, e senza un progetto definito di paese, si rischia che alla fine le parole siano solo parole e i programmi solo carta per vincere le elezioni, poi la carta dei programmi va al macero, e le parole se le porta il vento. Ma se tutto diventa leggero e relativo, sia parole che programmi, allora il rischio è che, gli epigoni (i superstiti) della lista di Felicetto Angelini, con qualche lavoro di *'cosmesi comunicativa'*, possano anche tentare ed aspirare a rivincere le elezioni comunali. Perciò bisogna saper lavorare con coscienza e fiducia negli artenesi, vecchi e nuovi, non bisogna pensare che il gruppo sociale che ha sostenuto la lista *'Artena Rinasce'* sia legato sempre a quell'esperienza, si deve saper creare un nuovo quadro d'insieme, sapendo che, anche chi ha sostenuto nel passato *'Artena Rinasce'* è molto deluso da quegli esponenti della ex

maggioranza, incapace e pasticciona; i quali hanno mostrato un fiuto genuino per incasinarsi con vari problemi, frutto della loro inadeguatezza al ruolo pubblico, come i fatti hanno messo in evidenza. Artena per risollevarsi ha bisogno di tante energie, intellettuali, economiche, sociali e in primis politiche. La politica e quindi i suoi esponenti principali devono saper attivare le energie e poi saper fare sintesi, avendo come faro il *'Bene Comune'*. E' un'operazione difficile? Certo. Appunto serve Coraggio Visione e Saggezza. ■

PS. Una modesta riflessione sulle Primarie del Partito Democratico. Nelle primarie del PD, c'è stata l'affermazione chiara di Elly Schlein, un successo deciso in modo inequivocabile dai giovani, dalle donne e da parte di chi chiedeva maggior senso di appartenenza (chiedeva più sinistra, più identità), i pronostici dei sondaggisti e anche parlando tra le persone della propria cerchia, sembrava una elezione facile per Bonaccini, candidato di maggior esperienza e sulla carta più pragmatico, invece la 'realtà' si è mostrata diversa da come veniva letta dalla maggior parte. E' stata certamente una forte novità per la politica del partito democratico, da anni ingessata e concentrata sul governo e sul potere, cosa che ormai non veniva più sopportata da chi dal PD voleva altro. E' chiaramente un inizio, il futuro dirà se la 'realtà' ha avuto buon fiuto, per ora va preso questo risultato con favore e disponibilità, sperando che porti maggiore freschezza e idee valide per la società italiana nel suo complesso.

DIPENDENTI COMUNALI. PROTESTA SENZA FINE MANCA L'ACCORDO

E' dal 2020 che le somme spettanti di diritto ai lavoratori non sono erogate. "E' un ostracismo inspiegabile e misterioso. Come se ci fosse qualcosa che impedisca di fare quello che sembra logico e di buon senso"

Ancora una fumata nera nell'ambito della querelle fra dipendenti comunali e amministrazione. Dopo la mancata firma sul Fondo efficienza servizi, proposto lo scorso 28 dicembre, a tre giorni dalla fine dell'anno da parte dell'organizzazione sindacali CGIL, CISL e UIL, c'è stato un ulteriore tentativo di conciliazione (il quarto) di fronte al Prefetto di Roma, anch'esso conclusosi negativamente.

I dipendenti comunali, quindi, hanno deciso di scendere nuovamente in piazza il prossimo martedì 7 marzo dalle ore 9:00. Si ritroveranno tutti in piazza Galileo Galilei di fronte all'ufficio postale.

Ricostruiamo in breve la vicenda.

I lavoratori del Municipio di Artena non percepiscono il salario accessorio che gli è negato da quattro anni ormai, oltre ad altre spettanze.

Nel 2020, 2021 e 2022 non è stato mai approvato il FES (fondo efficienza servizi) negando così l'applicazione del contratto, per situazioni non imputabili alla volontà dei dipendenti stessi.

Dopo tre tentativi di conciliazione eseperti di fronte al Prefetto nel 2021 e nel 2022, tutti e tre conclusi con esito negativo per le assenze – tutte e tre le volte – della parte datoriale, i lavoratori sono scesi in piazza già una prima volta lo scorso 1° febbraio.

"Non ne possiamo più – ci hanno riferito in quella occasione i lavoratori presenti - perché oltre a non pagare il salario accessorio che ci spetta di diritto, ci vengono negati anche i soldi per i lavoratori che hanno svolto censimento ISTAT, eppure questi soldi non sono del Comune ma erogati dal Ministero. Non ne possiamo più perché il Comune lo stiamo sostenendo noi, lo portiamo avanti noi e solo noi, senza il



I dipendenti comunali scenderanno in strada il prossimo 7 marzo. Prevista un'assemblea pubblica in piazza Galileo Galilei per sensibilizzare l'opinione pubblica e i giornali sulla loro situazione

minimo aiuto da parte della politica, ormai inesistente e senza alcun indirizzo amministrativo. A questo si deve aggiungere una spaccatura interna tra alcuni dipendenti causata da diatribe e polemiche insorte da anni grazie a taluni comportamenti messi in atto per minare l'armonia tra colleghi. La divisione è da anni il denominatore comune presente negli uffici municipali, che oltre ad essere deleterio per i dipendenti lo è di più per i cittadini utenti dei servizi comunali".

Anche il Commissario Prefettizio, insediatosi ormai da un anno si è trovato una situazione incancrenita e insostenibile, è anche vero, però, che ha fatto davvero poco per risolvere la situazione: *"Ha dato indirizzo di redigere il FES (fondo efficienza servizi) con somme anche importanti, quindi la sua volontà si è vista, ma alla nostra richiesta di aggiungere nel FES, con gli stessi soldi impegnati, anche le progressioni*

orizzontali assenti nel comune da cinque anni, prima ha accettato la richiesta, ma dieci minuti più tardi ci è stato detto che la nostra istanza non era più perseguibile. Tra l'altro esiste un esercizio che si chiama unilateralità e cioè, quando non si raggiunge un compromesso, la parte datoriale può autonomamente firmare il documento del Fondo efficienza servizi senza sentire le parti. Nemmeno questo è stato fatto. Nessuno si è assunto la responsabilità di firmare il FES".

I sindacati avrebbero firmato quel FES, con riserva, perché secondo loro i calcoli andavano ripetuti, però la buona volontà c'era ed era stata dimostrata, come si evince dai verbali sottoscritti. *"E' evidente che c'è una totale mancanza di rispetto nei confronti dei lavoratori del Comune di Artena, un ostracismo inspiegabile e misterioso. E' come se ci fosse un qualcosa che impedisca quello che pare più logico fare. Per questo è stato chiesto un ulteriore incontro con la Prefettura".*

Al quarto tentativo di conciliazione del 9 febbraio scorso, in Prefettura i lavoratori erano rappresentati dalle tre sigle sindacali CGIL, CISL e UIL, e per la parte datoriale, invece che il Commissario Prefettizio o il Segretario Comunale che è il responsabile del servizio che si occupa del personale, erano presenti il dottor Giovini, capo dell'ufficio tecnico e la d.ssa Tomaro, responsabile del servizio finanziario. I due responsabili hanno parlato a nome del datore di lavoro e non hanno dato alcun spiraglio alla risoluzione della vertenza che, secondo quanto affermato in sede di conciliazione, si sarebbe potuta risolvere solo firmando il FES portato in tratta-

tiva il 28 dicembre scorso. Senza quella firma non ci sarebbe stata alcuna apertura. Il vice Prefetto, presente alla trattativa, vista l'irremovibilità della parte datoriale, ha concluso quindi autorizzando i lavoratori del Comune di Artena ad effettuare ogni forma di protesta lecita, sancendo così la bontà della protesta stessa dei dipendenti.

Dopo questo ulteriore tentativo i sindacati hanno inviato un esposto al Ministero dell'Interno, al Prefetto di Roma, alla Procura della Repubblica, alla Corte dei Conti del Lazio, all'albo nazionale dei Segretari Comunali e Provinciali, all'Ispettorato della Funzione Pubblica, alla Commissione di Garanzia, all'ANAC, in cui lamentano la ripetuta mancata sottoscrizione degli accordi per la ripartizione del fondo del salario accessorio dei dipendenti del Comune. Inoltre, notizia dell'ultima ora, i sindacati si sono rivolti ai legali al fine di verificare la possibilità di una condotta antisindacale da parte dell'amministrazione comunale, con l'attivazione di tutte le pratiche dell'eventuale risarcimento del danno causato ai dipendenti.

"Lo stato di agitazione è necessario - hanno detto ancora i sindacati - a seguito dell'atteggiamento, a nostro giudizio, irrispettoso dell'amministrazione comunale che da anni nega l'applicazione del contratto ai propri dipendenti, unico caso nella regione Lazio".

Per questo i dipendenti comunali torneranno in piazza il prossimo 7 marzo alle ore 9:00 di fronte ai cittadini e alla stampa, per sollecitare l'opinione pubblica su questa situazione di disagio che si protrae da oltre tre anni e che crea imbarazzo ai lavoratori e agli utenti. ■

Il 19 marzo 1873 da Montefortino ad Artena de' Volsci

VITTORIO AIMATI



Continuiamo a parlare della ricorrenza dei 150 anni di Artena (lo faremo per tutto l'anno) perchè marzo è il mese in cui è stato ufficialmente ratificato il cambio di denominazione. Per la precisione, la data è il 18 marzo 1873 quando fu pubblicato in gazzetta ufficiale il decreto 1272 del Re Vittorio Emanuele II, che il 19 febbraio dello stesso anno, su proposta del Ministero dell'Interno, aveva accettato la decisione del Consiglio Comunale della Città.

Il 23 gennaio 1873 il consesso del Comune di Montefortino, non all'unanimità, votò il cambio del nome.

La decisione di cambiare nome fu sofferta e non indolore. Il cambio ci fu ma non scelse l'unanimità dei consiglieri

La curiosità più ghiotta è che il nome scelto era **Artena de' Volsci**, un nome composto, cioè che indicava anche la provenienza: oggi ce ne sono ancora guardate Castro dei Volsci o Carpineto Romano, ad esempio. Ebbene **Artena** era in realtà **Artena de' Volsci**.

Il Consiglio Comunale del 23 gennaio, però, aveva evidenziato la netta spaccatura che c'era in seno all'amministrazione e proprio per questa spaccatura quegli antichi amministratori non avrebbero dovuto *forzare la mano* e approvare una decisione così importante per la storia della Città. Sono scelte che vanno fatte all'unanimità!

Alcuni consiglieri non erano d'accordo alla sostituzione del nome.

Le scuole di pensiero erano due. La prima era favorevole a un nome nuovo perchè, dicevano, Montefortino rappresenta un nome dal passato e dal presente sconvolgente, fatto di processi criminali, di banditismo, conosciuto come patria di malfattori: un nome, cioè, che terrificava l'intera valle del Sacco.

L'altra scuola di pensiero era quella completamente opposta: il nome non andava cambiato perchè sostituirlo avrebbe significato ammettere che le responsabilità fossero dell'intera Città, ed invece, secondo gli assertori di questa teoria (ma anche secondo la storia), erano solo pochi, pochissimi, in

confronto all'intera popolazione, quelli che ne disprezzavano il nome con le loro gesta banditesche. Alla fine vinsero quelli che volevano cambiare, però, tutti furono d'accordo nel rivedere la scelta del nome: da **Artena de' Volsci** si passò alla sola **Artena**, questa volta sbagliando tutti, però. L'errore arriva perchè si pensava che così si chiamasse l'antica città edificata sul Piano della Civita. Dare quel nome, secondo gli amministratori, avrebbe significato nobilitare l'intera comunità, perchè Artena era la mitica città raccontata anche da Tito Livio, che diede gran filo da torcere alla Roma repubblicana e conquistatrice. Non era vero, che quella città fosse Artena. Ancora oggi non sappiamo che città ci fosse lassù!

Le cerimonie per ricordare i 150 anni del cambio del nome sono cominciate lo scorso 5 febbraio a Roma con un incontro dove si è parlato di Artena con registi, attori, scrittori, giornalisti, storici dell'arte, fotografi, architetti, è proseguito lo scorso 26 febbraio con una manifestazione di cui parliamo a parte, ma le cerimonie ufficiali avranno inizio a partire dal 19 marzo prossimo. ■



In alto la Gazzetta Ufficiale del 18 marzo 1873. In basso: La manifestazione su Artena a Roma con l'architetto il fotografo Trojano, la giornalista TG1 Pannitteri, il regista Di Gregorio e l'attore Colangeli

Trilussa abbraccia Artena

Al Granaio Borghese per i 150 anni



Domenica 26 febbraio alle ore 18.00 presso il Granaio Borghese si sono celebrati i 150 anni del nome ARTENA e della nascita del grande poeta romano TRILUSSA. L'evento è stato organizzato dall'Associazione Ferao con il Patrocinio del Comune di Artena. Lo spettacolo, con ingresso libero, è stato dedicato alla nostra Città e al ricordo del grande poeta romano, troppo spesso ignorato dagli stessi romani. Ideato, scritto e diretto da Patrizia Audino, ha visto esibirsi la stessa attrice e Vittorio Begliuti, che si sono alternati nella declamazione di 18 sonetti e poesie scelti fra la numerosissima opera del poeta, caratterizzata da "ironia e umorismo melanconico" sui vizi e sulle debolezze dell'uomo, ancora oggi quanto mai attuale. Dopo una breve introduzione sulla storia e il cambio di nome della nostra Città, letta da un giovane del Servizio civile di Artena, lo spettacolo si è dipanato in un susseguirsi di sonetti, poesie e intervalli musicali interpretati dai nostri. L'autrice ha piacevolmente legato alcune varie fasi della vita del poeta ai sonetti e alle poesie recitate da lei e dall'attore. Numerosi sono stati gli spazi musicali che hanno allietato il pomeriggio, grazie alle splendide performances alla fisarmonica - magnifici gli assoli - del Maestro Alessandro Di Stazio e della bella voce romana di Alessandra Audino, che hanno deliziato gli spettatori con alcuni famosi stornelli e canzoni romanesche. Lo spettacolo pomeridiano si è concluso con la lettura della "Ninna nanna" di Vittorio Begliuti, che ha ricordato così i 12 mesi di guerra in Ucraina e con l'ultima poesia di Trilussa "Felicità" - recitata dalla Audino - , con la quale il poeta ha voluto lanciare un messaggio chiaro e amaro: la semplicità di una persona o di una azione troppo spesso viene ritenuta un indizio di poco valore. Lo spettacolo si è concluso con la bellissima canzone "Arrivederci Roma" (begliuti).

PRIMA PAGINA - SPECIALE DONNA

8 MARZO

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

*“Educherò mio figlio, edu-
cherò il mio partner, inse-
gnerò a mio fratello che
significa stereotipo di genere,
mentre continuerò a lavorare
strenuamente per ricordarlo
in primis a me stessa”*

La Giornata internazionale dei diritti della donna ricorre l'8 marzo di ogni anno per ricordare sia le conquiste sociali, economiche e politiche, sia le discriminazioni e le violenze di cui le donne sono state e sono ancora oggetto in ogni parte del mondo.

Viene associata alla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne istituita il 17 dicembre 1999 e che cade ogni anno il 25 novembre. Viene celebrata negli Stati Uniti d'America a partire dal 1909, in alcuni paesi europei dal 1911 e in Italia dal 1922.

Spesso nell'accezione comune, nella stampa e in campo pubblicitario viene erroneamente definita come Festa della donna anche se è più corretto Giornata internazionale della donna poiché la motivazione non è la festa, ma la riflessione.

Fonti ONU invitano a operare affinché nel mondo si possa raggiungere una effettiva parità di genere entro il 2030.



CHIARA SABA

Per la giornata internazionale della donna ho preparato una piccola intervista, contraddistinta da tre domande. Ho chiesto ad una decina di giovani donne di rispondere, con sincerità e apertura, agli argomenti che preferivano, anche senza andare nello specifico per farle sentire il più possibile a loro agio.

Lo scopo di questo articolo è di stimolare tutti i lettori al rispetto del prossimo e in particolare a proteggere le donne da ogni tipo di violenza, che sia fisica, verbale o psicologica.

Le domande sono le seguenti:

1) - **Com'è essere una donna in questi anni?**

Le Donne al di sopra di ogni tipo di violenza: fisica, verbale o psicologica

Cioè: Come ti senti? Come si comporta il prossimo nei tuoi confronti? Senti di soffrire di stereotipi comuni tipo: è la donna che deve cucinare, pulire, cucire, badare ai figli, fare la lavatrice, ecc?

2) - **Ti senti libera e sicura quando cammini per strada da sola, o anche con le amiche? Hai mai subito abusi (anche meno gravi come catcalling) da parte del prossimo?**

3) - **Come ti senti davanti a notizie di donne violate, abusate o uccise, da estranei o familiari?**

Le risposte sono state date da ragazze, alcune di loro hanno voluto rimanere anonime.

Erica, 20 anni

1) Purtroppo spesso ancora oggi in molti paesi, la donna è considerata come la persona che deve rimanere a casa a pulire, lavare, cucinare, e non ha



Pareri raccolti in occasione della giornata internazionale dedicata alle Donne

voro e quando cammino sola per strada. Pulire sembra la mansione più importante per una femmina, anche giovane e magari impegnata in altre attività. Ho subito comportamenti abusanti da uomini non consapevoli del dolore che possono provocare.

E per strada, quando cala il sole, il mondo diventa un posto più pericoloso: anche uno sguardo può provocare paura, ma la consapevolezza dell'appartenenza a questo mondo è più forte del sessismo. 3) Mi sento arrabbiata, non capisco come sia possibile non arginare il fenomeno e non pensare a delle alternative (magari educative/culturali) per educare gli uomini. Concentrarsi sul contesto culturale delle vittime e degli assassini dovrebbe essere la prerogativa principale delle istituzioni, lì si può e si deve intervenire per comprendere il fenomeno. Che non è solamente omicidio, ma un linguaggio generale di violenza in cui si riflettono i vissuti delle persone.

Indagare il perché è più importante del come, e non un perché "lei lo ha lasciato e si è portata via i figli". Alla fine la trasformazione dei modelli culturali vive in un tempo più lungo della semplice abrogazione di una legge (penso a quella sul delitto d'onore).

M., 20 anni -

1) Essere donna oggi è diverso da anni fa. C'è più libertà e parità di genere. Le lotte delle nostre antenate hanno portato frutti e ciò che siamo adesso lo dobbiamo a loro. Tutto molto bello se non fosse che il patriarcato è un eritema che permane sulla nostra pelle. Sì, abbiamo fatto passi avanti ma ci vuole tempo prima di distruggere un'istituzione sociale che ha avuto dominio per così tanti anni. Gli stereotipi ancora ci sono con battutine sulla presunta superiorità degli uomini o luoghi comuni. Mi sembra che a volte ci danno ragione per darci un contentino: "si ma avete i nostri stessi diritti tranquille" Tranquilla nulla perché gli uomini hanno ancora molti più vantaggi di noi: sia a livello lavorativo, sociale o sessuale. 3) Davanti a notizie di abusi verbali o fisici o psicologici rimango disgustata è arrabbiata perché passano sempre sotto gamba.

diritto di partecipare attivamente alla vita del luogo in cui si trova, entrando ad esempio in politica, o semplicemente non può neanche esprimere il proprio parere riguardo determinate cose appartenenti alla sfera pubblica della città in cui vive. Questo ovviamente varia da paese a paese, da situazione a situazione, e fortunatamente io personalmente non soffro di stereotipi comuni e le persone che sono intorno a me mi trattano bene. Per questo motivo io mi sento felice di essere una donna, ma allo stesso tempo sono triste, perché sono consapevole che non tutte le donne vengono trattate bene, e molte portano ancora il grande peso di essere donne.

2) Quando sono da sola o con le mie amiche nel mio paese mi sento molto libera e sicura, ma già allontanandomi non lo sono più. Questo forse perché mi è capitato molto spesso di essere "vittima" di catcalling, da parte di ragazzi della mia età, ma anche più grandi, ad esempio di una trentina/quarantina d'anni; persone che non si limitavano solo a dire qualche parola, a fare qualche apprezzamento non gradevole, ma cominciavano anche a seguirmi, ad accostarsi con la macchina e a rallentare solo per stare al passo con me e continuare a dirmi determinate cose. Persone che fischiavano,

che mi chiedevano se volevo passare la serata con loro, che si avvicinavano a me nonostante dicessi loro esplicitamente di allontanarsi. Mi è successo per la maggior parte delle volte quando ero in vacanza o durante serate in cui camminavo per strada tornando a casa da alcune feste, quindi con indosso vestitini, gonne e top. Dico questo perché spesso si giustificano le violenze dicendo "eh ma guarda lei com'era vestita, se l'è cercata", ma io credo che se, voglio indossare gonne o vestitini, devo essere libera di farlo, senza avere paura poi di dover tornare a casa a piedi e magari subire abusi, anche fosse solo catcalling.

A., 22 anni

1) Essere donna in questi anni è ambiguo: da una parte c'è la società che ti dice "sei libera, ora non c'è più bisogno di essere autorizzata dal maschile per essere te stessa"; dall'altra parte la società civile non garantisce diritti fondamentali quali l'accesso all'aborto sicuro. Il comportamento del prossimo dipende dalle situazioni e dalle personalità delle persone, poi sta a noi donne riconoscerli. 2) Sì, soffro gli stereotipi di genere. A casa, a la-

Abbiamo sentito le ragazze della generazione Z. Il loro pensiero sulla condizione femminile nel mondo contemporaneo

Le donne al di sopra di ogni tipo di violenza

Greta, 26 anni

1) Una delle affermazioni più inutili che mi sono state fatte nel corso della mia vita sicuramente è stata "sei femmina devi saper cucinare", ad affermazioni del genere si comprende quanto ancora nel 2023 ci siano degli stereotipi sulla donna così sbagliati e antichi, come se la donna a prescindere da tutto debba cucinare e pulire, l'uomo invece in quanto uomo deve lavorare e portare il pane a casa. Penso che la donna non debba essere più vista come una casalinga senza aspirazioni nella vita, deve inseguire i suoi sogni proprio come fanno gli uomini e se vuole cucinare lo fa perché le piace e non perché glielo impone la società, se invece convive con un uomo è giusto che entrambi si dividano i ruoli da compiere in casa. 2) Fortunatamente non ho mai subito abusi. Sicuramente mi è capitato più volte, magari passeggiando per strada con qualche amica di aver subito catcalling, diciamo che non mi è mai capitato mentre ero da sola quindi di conseguenza non mi sono mai sentita impaurita o preoccupata. Però sicuramente non sono cose che fanno piacere, le trovo di cattivo gusto soprattutto quando si fanno commenti un po' troppo pesanti solo perché magari si ha una gonna corta. E' giusto avere la libertà di vestirsi come più ci piace senza pensare a possibili commenti di maschi retrogradi. Gli uomini dovrebbero imparare a vivere e pensare a come si sentirebbero le loro madri o sorelle se qualcun altro facesse loro gli stessi commenti.

Nessuna delle ragazze che abbiamo ascoltato si sente sicura di camminare per strada la sera. Molte hanno imparato tecniche difensive

A., 22 anni

1) Essere una donna è oramai una sorta di "condizione minoritaria", nonostante i progressi dovuti all'emancipazione, la presa di coscienza e la consapevolezza acquisita attraverso lotte di causa e contestazioni, lo svincolo dagli stereotipi comuni e la fine degli abusi che questi comportano sembra ancora un traguardo lontano. In quanto donne siamo chiamate ad essere qualcosa che, nella stragrande maggioranza dei casi, non ha nulla a che vedere con la nostra natura. L'educazione e la formazione che fin da piccole acquisiamo gioca un ruolo cruciale, induce spesso a considerarci come esseri relegati a determinati metri di giudizio, ciò limita notevolmente la scoperta e lo sviluppo delle proprie potenzialità, oltre che la semplice libertà di scegliere chi voler essere. Non ci sono parole adatte a spiegare la sensazione di impotenza che suscita la realizzazione di non avere una voce che valga la pena di essere ascoltata quando, davanti ad affermazioni come "la donna deve cucinare, pulire, occuparsi della propria casa e della famiglia perché questo è il suo compito", ci battiamo invano per spiegare e per far sì che si prenda atto del fatto che non è così che devono andare le cose, che in quanto persone, prima ancora che donne, abbiamo il diritto di non essere considerate inferiori, deboli, meno capaci, inadatte, predestinate a subordinare ad una figura maschile e che soprattutto abbiamo il diritto di decidere cosa fare della nostra



Ginevra Aicardi, 24 anni

1) Essere una donna nel 2023 significa poter accedere ad ogni posizione professionale ed avere pari opportunità rispetto ad un uomo; in linea teorica, perché in pratica si finisce per selezionare, consapevolmente o meno, più candidati uomini per le posizioni di potere, sulla base di un bias cognitivo e nessuna motivazione razionalmente

ponderata. Significa che esplicitamente ci dicono che siamo ugualmente valide, che la nostra opinione ha egual peso rispetto a quella di un uomo, ma che nella pratica della vita finiamo per subire i lasciti di una lunga storia, che implicitamente si perpetra nella società oltre ogni dichiarazione consapevole. Anche nella famiglia più paritaria o nella coppia più emancipata i lavori di cura sono, in larga misura, a carico delle donne. Ancora oggi è il corpo femminile ad essere sfruttato nel marketing o strumentalizzato dai media (come anche dai social).

vita e di costruirci una nostra identità che prescinde da quello che convenzionalmente si crede o viene stabilito sulle basi di un niente. 2) Camminare per strada da sole o in compagnia delle proprie amiche e sentirsi incolumi equivale ad una sorta di utopia, il pensiero che da un momento all'altro possa accadere qualcosa di spiacevole è sempre presente, tanto che quel sentimento di quasi terrore e di allerta costante entra inconsapevolmente a far parte della propria indole. Statisticamente almeno una volta nella vita tutte le donne hanno subito abusi o catcalling, molto spesso ci sentiamo dire che è normale sentirsi così dal momento che "siete donne, dovete aspettarvelo", questo non è forse contribuire a legittimare abusi e catcalling? Invece di normalizzare atti simili e mettere le donne in posizione di dover accettare passivamente queste condizioni alienanti, di dover rinunciare anche a sentirsi al sicuro e all'essere rispettate, sarebbe cosa giusta educare alla civiltà e al senso umano. L'assurdità risiede nella necessità che sorge di dover far comprendere quanto tutto questo sia sbagliato, non dovrebbe essere necessario specificare che le donne non sono oggetti e che, dunque, violare e ledere le sue libertà di essere umano, sotto ogni punto di vista e in qualsiasi manifestazione, è inaccettabile

A., 20 anni

1) Essere donna in questo momento storico e nel luogo in cui vivo mi fa sentire fortunata, davvero tanto fortunata.

Se io sono qui adesso e posso fare quello che faccio liberamente è perché tantissime donne sono vissute prima di me e si sono battute, in determinati casi rischiando anche la vita, per avere dei diritti che agli uomini non sono stati MAI negati. E anche gli uomini sono nati dalle donne. Quindi sì, mi sento fortunata. Gli stereotipi purtroppo sono una piaga di cui ci si libera difficilmente, perché anche nelle persone della mia età, maschi soprattutto, ho notato degli stereotipi "inconsapevoli", nel senso: essere donna= essere fragile, non avere forza fisica, non saper fare determinate cose bene quanto un uomo... e via dicendo 2) Girando per strada da sola/ con amiche mi sento libera, ma non mi sentirò mai completamente libera: ci sarà sempre almeno una piccola percentuale di ansia causata dall'eventualità che qualcosa di spiacevole possa succedere, soprattutto di sera. Ho subito catcalling uno sproposito di volte... anche signori che mi fermavano per strada, una volta un ragazzo ubriaco si è letteralmente avvinghiato addosso ad una mia amica. 3) Posso sentirmi solo disgustata e immensamente triste. Però penso che il problema sia alla base: queste notizie sono tantissime, mi chiedo, l'umanità, se c'è mai stata, dove è finita?

Cosa vi ha insegnato questa vita, ad ammazzare, massacrare, abusare, picchiare, distruggere coloro che vi danno la vita? Sento troppe persone dire che finalmente la parità di genere è stata raggiunta, ma mi sembra proprio che siamo molto lontani da questo obiettivo. ■

2) Certo che ho subito catcalling e molestie, quasi in ogni occasione in cui ho scelto di mostrare di più il mio corpo. Allora ho smesso di scoprire parti di esso e accondisceso alla natura di questo senso comune, che resiste strenuamente al cambiamento. Ma non intendo accondiscendere alla mia libertà: di muovermi, di uscire la sera (da sola o in compagnia di altre donne), di esprimere quello che penso.

3) Ho indossato fascette e guanti ed ho imparato la tecnica per difendermi. Pugni, calci, gomitate, che se pure non saranno forti di una potenza testosteroneica, possono essere fulminei e darmi il tempo di fuggire veloce in caso di necessità. Non intendo farmi spaventare, non intendo arretrare. Anzi avanzi, avanzi, passo per passo senza scoraggiarmi. Inciterò le persone intorno a me a notare quelle assunzioni implicite che portano a resistere a questo cambiamento. Educherò mio figlio, educherà il mio partner, insegnerò a mio fratello che significa stereotipo di genere, mentre continuerò a lavorare strenuamente per ricordarlo in primis a me stessa. ■

Sara Federico, 22 anni



1) Sento che questi stereotipi non sono quasi per niente andati a svanire. A casa mia, il modo in cui la figlia femmina e il figlio maschio vengono trattati è molto diverso, per quanto riguarda la libertà, le uscite, i compiti, che sono per l'uomo i lavori di forza e per la donna i lavori in cucina e di pulizia. 2) Quando cammino per strada non mi sento al sicuro, appena metto una gonna leggermente più corta, sento che sono minacciata, scoperta, nuda agli occhi di chi mi guarda. Vengo spesso fischiata o richiamata con frasi del tipo: "che bella che sei", "bella ragazza", "lo vuoi il mio numero?". 3) Ho paura per me, ho paura che la prossima sarò io, se quel giorno la mia gonna sarà più corta del solito e gli altri diranno di me quello che dicono per tutte le abusate: "se l'è meritato, era vestita in quel modo x". Ho paura di incontrare la persona sbagliata, che oltre gli apprezzamenti passi ad altro, ho paura di non riuscire a scappare, di non liberarmi. Ho paura di essere soffocata.

Francesca Romana Mariani, 23 anni



1) Mi piace essere donna, per quanto non debba essere fonte di identificazione. Ho la fortuna d'esser trattata al pari di ogni altra donna o uomo, almeno per quanto riguarda i miei diritti da essere umano. Mi è successo di essere relegata a determinate mansioni più adatte "alle donne" in contesti lavorativi (passare lo straccio, spazzare), però spesso era perché non possedevo abbastanza forza fisica da occuparmi di altro, è l'unica evenienza in cui mi è capitato. 2) Purtroppo no, non sempre mi sento sicura a camminare per strada da sola, tantomeno di notte, infatti raramente lo faccio. Mi è capitato spesso di dover adoperare tattiche "anti-rapimento" (dal più significativo acquistare spray al peperoncino al meno appariscente ma comunque salva vita 'camminare sempre sul lato esterno del marciapiede'). Sono stata oggetto di svariati schiamazzi per strada da quando ho 13 anni. 3) Sono ovviamente logorata dall'interno nel sentire notizie di donne maltrattate, uccise, stuprate. In qualche modo sono "vicine" a me in quanto sento che sarei potuta essere io nella loro stessa situazione. Specialmente nell'ultimo periodo escono sempre più storie di questo genere; non sono spaventata per me, ma lo sono per molte giovani ragazze, anche adolescenti, che non hanno una guida femminile attendibile nella loro vita (tanto meno una maschile) e per questo sono più a rischio di cadere preda di questi rapporti, non avendone avuto un esempio positivo durante la crescita. Cerco comunque di non mettere questo genere di notizie su un piedistallo e di dare importanza ad ogni vita umana uccisa o maltrattata, fisicamente o psicologicamente, e di avere sempre gli occhi e orecchie aperte in caso una delle mie amiche/i o conoscenti si trovi in situazioni simili. ■

AMBRA CIPRIANI



Molte storie *"...non sono scritte sulla carta, ma sono scritte nei corpi e nelle menti delle donne"*. Questi versi sono della scrittrice indiana Amrita Pritam (1919-2005), e sono il titolo perfetto per le storie delle donne che ho voluto intervistare per capire se la giornata dell'8 marzo ha ancora un suo significato, perché negli anni questa data ha perso gran parte del vissuto sociale in base al quale era stata istituita, trasformandosi in colossale merchandising. Ho pensato a donne che si erano distinte in vari campi, in modi diversi e ambiti diversi, mettendosi in gioco, affrontando battaglie per esprimere al massimo le loro potenzialità, realizzare i loro sogni, lottando contro pregiudizi, preconcetti, ingiustizie.

Storie scritte nei corpi e nelle menti delle Donne e non certo sulla carta

Mi sono trovata così ad avere tra le mani storie visse sulla propria pelle, frammenti di vita scolpiti nei loro cuori, esperienze, affanni, dolori, gioie, ma mai, ripeto mai, rimpianti, per quanto possa essere stato alto il prezzo da pagare. Tutte avevano la stessa ferrea convinzione: **Lo rifarei.**

E così incontro Eleonora Genevois, la mamma di Ginevra, la ragazza che Artena ha idealmente adottato, tanto da raggiungere, con una colletta che ha visto partecipare tutto il paese, in soli undici giorni la somma necessaria per un delicatissimo intervento.

Eleonora mi ha inviato il racconto toccante della sua esperienza, scritto col cuore, condividendo gli affanni, i timori, le speranze, tutto il corollario di emozioni che hanno accompagnato per anni la vita sua e della sua famiglia.

Nel nostro incontro alcune sue affermazioni mi hanno colpito, perché riassumono il percorso che ha dovuto affrontare, le motivazioni, e la forza che la ha sostenuta: *"Non mollare mai di fronte alla 'non diagnosi', perché senza diagnosi non si può*



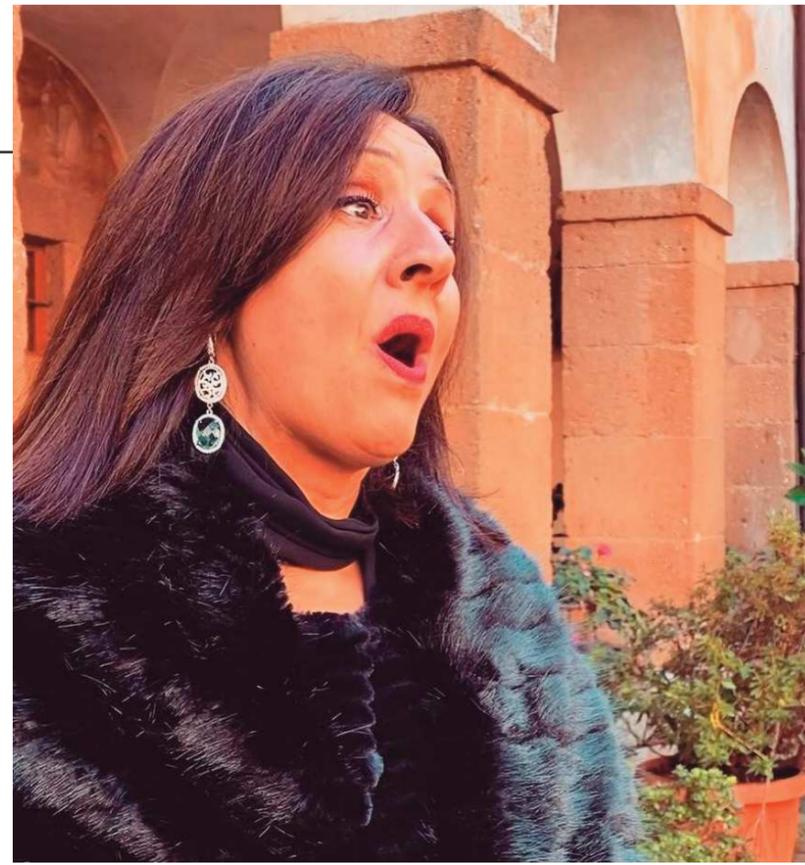
partire con le terapie giuste. Insistere per avere una diagnosi, specie di fronte a malattie etichettate come quasi esclusivamente femminili, e quindi liquidate con: sei donna devi sopportare, siamo nate per soffrire. E poi il peso di doversi prendere la responsabilità di decidere in situazioni che difficilmente un uomo può gestire".

Ma ecco la storia di Eleonora e di Ginevra.

I SUPEREROI NON ESISTONO

Ginevra nasce di soli 630 grammi nel 2004, i suoi compagni dentro l'asettica incubatrice, non sono le braccia di mamma Eleonora e lo sguardo tenero di papà Roberto, ma elettrodi, tubi, cateteri venosi. La sua musica non è il sonaglietto della culla di un neonato, ma lo scendere del suono costante del suo battito e di quello della sua compagna di TIN (terapia intensiva neonatale). I sapori che sente non sono il latte di mamma ma l'odore del tubo di plastica che la alimenta.

Per mesi Ginevra ha combattuto la sua battaglia per la sopravvivenza davanti agli occhi, senza più lacrime dei suoi genitori, che hanno visto molti



compagni di quel viaggio non arrivare alla fine. Quando Ginevra rientra a casa nel suo paese Artena, in una calda giornata di settembre, rientra con un po' di peso in più, la capacità di respirare e mangiare, con la testa rasata e tante cicatrici. Questi i ricordi che si porta dentro e fuori della sua nascita.

A volte penso che forse questa battaglia iniziale l'ha resa più forte o forse più debole ma quello che posso dire che purtroppo non è stata l'unica.

Ad Artena tutti sanno chi è Ginevra, cosa ha Ginevra, cosa ha fatto Ginevra, ma non perché il paese è piccolo e tutti sanno tutto di tutti, ma perché io, la sua mamma, non avevo più modo di aiutarla e quindi ho cercato l'aiuto di tutto il paese condividendo la sua storia.

Vorrei raccontare che Ginevra fosse così nota per un successo scolastico o sportivo o per esempio per come canta, ma non è così.

Tutto inizia 5 anni fa quando Ginevra aveva solo 13 anni era una bella ragazzina riccia, bionda, allegra e sensibile che si affacciava all'adolescenza. Era una mattina di Novembre ed inizia ad avere dei dolori al basso ventre e poi alla gamba da allora non sono più passati. Ovviamente abbiamo fatto tutti i controlli del caso ci abbiamo messo quasi 5

Racconti di donne che hanno nel loro vissuto una fondamentale esperienza di vita

anni e 6 interventi chirurgici e ho perso il conto di quante visite mediche, ricoveri, analisi, tac, risonanze, terapie e fisioterapie, per avere una diagnosi.

Non so quante volte mi è stato detto che poteva essere un problema psicologico, di dolori femminili ho smesso di contare le volte cui è stato messo in dubbio ciò che raccontavo e sono stata appellata come madre esagerata, stressata.

Il difficile è stato rimanere salde, rimanere unite, cercare di far sorridere la persona che soffre, annientare quasi se stessi e lasciare di sé solo quella parte, la parte di Madre.

Difficile è stato non disperarsi nel vedere la sofferenza e l'impossibilità del proprio figlio a compiere anche i gesti più semplici della vita quotidiana. Difficile è stato passare le notti su Google pensando di essere l'unica veramente interessata a trovare una soluzione e conoscere tante persone con malattie simili o peggiori che come te sono sole e passano le loro notti chattare con sconosciuti alla ricerca del medico o della terapia giusta.

Il difficile è comprendere i propri limiti, essere consapevoli di aver perso tante cose! come essere una moglie, essere madre per l'altra figlia, essere un'amica, essere una brava professionista.

L'impossibile è superare i rimorsi, il senso di colpa di decidere per un'altra persona e non essere certi di prendere la decisione giusta.

Quando un anno fa, dopo lungo peregrinare in tutta Italia siamo arrivate in Svizzera, ormai Ginevra era dipendente dalla morfina e stava su una sedia a rotelle, tutto sembrava però prendere finalmente la strada giusta magicamente il Professore fece la sua diagnosi: radicolopatia sacrale S1 L5 da compressione vascolare, operazione fissata a Marzo 2022 costo insopportabile per noi visto anche che negli ultimi anni avevamo praticamente dilapidato tutti i nostri risparmi per cure, visite, terapie e viaggi.

E' stato in quel momento che ho sotterrato alte parti di me come l'orgoglio e la riservatezza e ho imparato a chiedere aiuto e ho deciso di avviare la raccolta fondi. L'unica cosa meravigliosa e sorprendente che rimane di questa storia che da allora non è solo la storia di Ginevra ma la storia di Ginevra cittadina di Artena.

Oggi vorrei dire che Ginevra sta bene, vorrei, ma

Abbiamo raccolto i pareri di quattro Donne di Artena: Eleonora Genevois, Maria Di Re, Carlotta Bilato e Tilde Stirpe

non posso dirlo !nonostante l'intervento abbia avuto successo e la causa sia stata rimossa i danni provocati da una diagnosi tardiva permangono sotto forma di dolori spesso insopportabili e debilitanti.

Niente lieto fine per la coraggiosa Ginevra! Niente mamma "supereroe" che guarisce miracolosamente la figlia !

Si continua a combattere piccole battaglie quotidiane come rendere consapevoli le persone dell'esistenza di malattie dette invisibili, spesso al femminile come quella di Ginevra e tante altre (dolore neuropatico, fibromialgia, endometriosi). Si continua a sperare io continuo ad essere solo la mamma di Ginevra che mi guarda incredula mentre le dico che i supereroi non esistono,ma solo combattenti come NOI.

Eleonora Genevois

Pensando alla storia di Eleonora,volevo intitolarla "MADRE CORAGGIO",ma dopo aver sentito Maria Di Re, questo titolo spetta anche a lei ex aequo.

Tutti ad Artena conoscono Maria, la sua voce, i suoi successi: ha cantato in TV per il concerto di Capodanno al Quirinale, nel 1999 nella Messa cantata in piazza S.Pietro. Ha cantato con Cecilia Gasdia; all'Arena di Verona sotto la direzione del maestro Ennio Moricone, col quale ha collaborato anche per alcune colonne sonore, e poi sempre con lui una serie di concerti, a Milano, Bologna, Cracovia, al Vaticano, nell'aula Paolo VI, a Torino, al Palazzo reale di Venaria, poi la registrazione del musical The Mission, e i vari tour, Firenze, Svizzera, Parma, Francia, Mantova, ecc.

E ancora la registrazione delle parti corali del musical Giulietta e Romeo di Riccardo Cocciante. Poi, nel 2008 a Piazza del Popolo concerto con Andrea Bocelli e Plácido Domingo, nel 2011 concerto del primo maggio a piazza S.Giovanni, ecc.

Insomma un curriculum che ho cercato di riassumere,veramente tanti successi per la nostra Maria. Anche a lei faccio qualche domanda sulla sua vita, come ha scoperto la passione per il canto, se ha dovuto rinunciare a qualcosa se il fatto di essere donna ha intralciato in qualche modo la sua carriera, e come ha conciliato famiglia e carriera. Ecco il suo racconto

MARIA, UN'ALTRA MADRE CORAGGIO

Ero una mamma giovane, ero incinta quando ho fi-



nito gli esami al conservatorio. La musica è stata una mia passione fin da bambina, negli anni '70 ero stata selezionata per lo Zecchino d'Oro (segno del destino?), ma non ho potuto partecipare perchè mia madre lavorava e non mi poteva seguire. Ho cominciato a studiare col Maestro Talone, dopo la III media ho frequentato il Conservatorio, diplomandomi in violino e pianoforte con il Maestro Roberto Pregadio. Poi mi sono diplomata in canto lirico col maestro Valerio Paperi di S. Cecilia. Devo dire che sono stata aiutata dai miei, ed essendomi sposata giovane anche da mio marito Piero. Comunque penso che per conciliare carriera e famiglia basta sapersi organizzare. A volte essere donna è uno svantaggio, perchè se c'è qualche problema in famiglia, la donna facendosi carico, può essere momentaneamente indisponibile, e allora è facile che le vengano preferiti uomini o ragazze senza vincoli o impegni familiari.

Mi sento realizzata, anche come insegnante: Alessandro La Cava lo ho cresciuto musicalmente io, e ora due mie allieve sono alla Cantoria del Teatro dell'Opera, un'altra è approdata a The Voice, e anche mia figlia Chiara canta nella Jumpin'Jive Orchestra.

Nel 2010 mi aspettava una prova durissima, a mia figlia Francesca,allora ventenne, viene diagnosticato un condrosarcoma alla base cranica, il mio occhio attento di madre mi aveva fatto cogliere i sintomi che mi hanno subito allarmato. Ho trovato



la forza di affrontare tutto con apparente serenità, e siamo andate ad Heidelberg per l'intervento, lasciando da parte supplenze e tutto il resto, ma una mamma rinuncia alla carriera di fronte alla vita dei figli. Non ho nessun rimpianto, lo rifarei mille volte. Ora Francesca ha 32 anni, ha adottato una bimba bellissima,e mi dice: "Un giorno racconterò a mia figlia della sua adozione, con la stessa serenità con cui mi parlavi della mia malattia, per sdrammatizzare, come nel capolavoro di Benigni La vita è bella".

Maria Di Re

Maria, un'altra madre coraggio...anche questa una storia scritta nel cuore e nella mente.

La prima impressione che si ha di Carlotta è quella di avere di fronte una delicata libellula, che volteggia sulle scarpine da ballo, poi ti rendi conto che ha ali di acciaio, sorrette da forza di volontà, tenacia, passione. E senza dubbio se non fosse stato così il suo sogno,"100 % Danza" non si sarebbe realizzato.

Anche a lei rivolgo le solite domande: come è nata questa sua passione, dove, perchè, e se le sue scelte hanno comportato sacrifici,rinunce,in cambio di quali soddisfazioni. Entrando nella sua scuola di danza ammetto che mi sono stupita nel vedere mensole, ripiani, scaffali, pieni di coppe, trofei, testimonianze dei suoi successi. Impossibile

contarli e citarli tutti.

Ecco la sua storia,scritta non con la penna, ma con le scarpette.

IL BALLO NEL CUORE

La mia passione per il ballo è nata relativamente tardi, verso i 12 anni, prima ero calciatrice e praticavo il nuoto, poi per un problema medico sopravvenuto, l'otorino mi sconsigliò lo sport in acqua, e allora ho dovuto abbandonare il nuoto. Mia sorella a quel tempo faceva già danza, e così fui invogliata a seguire il suo esempio. I primi due mesi sono stata malissimo, in crisi perchè ero in una classe con bimbe di quattro anni! Ma ho tenuto duro, e dopo due anni ho capito che avevo una predisposizione per la musica e soprattutto il ritmo. Per otto anni ho fatto danza classica poi moderna e hip hop. Nel 1992 la prima scarpetta: sono 31 anni di danza. Attualmente il mio stile è il moderno (es.Steve La-chance, Kledy, ecc.).

All'inizio per fortuna avevo mia mamma a sostenermi, sia come approccio, che economicamente; quando frequentavo la scuola di ballo di Novetta Padovana, mi facevo 5 chilometri in bicicletta, sole, pioggia, neve, vento, per seguire le lezioni, poi coi primi soldi guadagnati d'estate nei lavoretti nei supermercati, ho potuto comprare il motorino: frequentavo le scuole medie!

Rinunce? Certo...compleanni...feste...vacanze...ma d'altra parte se inseguì un sogno e ti poni degli obiettivi, ti poni anche priorità.

Il caso mi ha portato ad Artena, infatti in uno dei miei tanti spostamenti per lavoro, a Milano Malpensa ho conosciuto mio marito, artenese, ed eccomi qui. All'inizio è stato difficile conciliare scuola di ballo e professione, ma adesso ho raggiunto un mio equilibrio. La mia soddisfazione più grande? Tantissime, essere ancora qui nella mia scuola, dopo 12 anni, dopo la pandemia, e vedere i successi dei miei allievi, e l'aver fatto della mia passione il mio lavoro. E poi aver potuto ballare al Sistina,al teatro Olimpico, all'Ambr Jovinelli con coreografi di fama mondiale. Tra i riconoscimenti, in particolare nel 2007 ho avuto il LINGOTTINO D'ORO, premio per "arte,sport e cultura" alla presenza dell'allora Presidente della Regione Lazio Zingaretti. Per non parlare della gioia nel preparare alcune ragazze della mia scuola per audizioni all'estero.

Nel 2021 voglio ricordare una menzione speciale e un premio come migliore coreografia per "Aurora"...a cui tengo molto, per motivi strettamente

Eleonora e Maria legate a filo dalla malattia, grave, delle loro figlie, sono due madri coraggio che hanno rinunciato alle loro aspettative senza rimpianto



personali.

La mia scuola, che si trova in Viale I Maggio, accoglie per la danza classica bambini dai due anni e mezzo, purtroppo vecchi pregiudizi fanno sì che siano in maggior parte femminucce! Per loro c'è il gioco danza "propedeutica alla danza classica" e danza accademica, seguendo il metodo di Agrippina Vaganova, il metodo con cui ho studiato anche io. Poi per i più grandi danza moderna, contemporanea, pilates, stretching, tonificazione. Ma a tutti i miei allievi cerco di far capire che la danza va vista seriamente, come lavoro, non come piano B.

Come nascono le mie coreografie? Dipende, mi deve ispirare la musica e allora mi chiudo ad ascoltarla, per vedere se si crea un "viaggio". Oppure nascono da qualcosa vissuto, sentito, e allora vado alla ricerca della musica che possa adattarsi, come nel caso di "Aurora"

Carlotta Bilato



IL CORAGGIO DI METTERSI IN GIOCO

Sì, il progetto ha richiesto moltissimo impegno, ho dovuto rimettermi in gioco, la casa aveva bisogno di lavori di ristrutturazione che abbiamo eseguito noi, anche imbiancare! Poi ho dovuto imparare a gestire il giardino, a curarlo, e ad usare il decespugliatore.

Rinunce? Tante, soprattutto le vacanze, perché non era possibile partire e non innaffiare piante e fiori, in estate, specialmente col caldo torrido di questi ultimi anni.

Non pensavo di avere tutta questa forza e questa energia, ho incontrato tanti ostacoli a livello burocratico, e all'inizio notavo che le persone con cui mi rapportavo per i lavori, non avevano fiducia nella mia professionalità, riguardo a compiti considerati generalmente maschili, ma che sono riuscita a portare a termine, tanto è vero che poi si sono stupiti vedendo cosa ero riuscita a fare.

Ci abbiamo lavorato tre anni, dal 2000 al 2003, ma adesso le soddisfazioni ci stanno ripagando, i nostri locali sono stati usati come location per un servizio fotografico di moda, registrato dalla Sony.

Il cantante napoletano Gigi Finizio ha girato qui un video completo per un suo brano. Cinecittà ha realizzato inoltre servizi fotografici e shooting su moda, make up, fashion e abbigliamento.



Carlotta e Tilde si sono reinventate e si sono messe in gioco diventando apprezzatissime nei loro campi professionali

E' stata dura, ma sono soddisfatta, ho realizzato il mio sogno di creare un angolo incantevole, ne valeva la pena!

Tilde Stirpe

Anche per Tilde la password è la stessa: tenacia, costanza, fiducia in se stessa, voglia di mettersi in gioco.

Quattro storie che *"...non sono scritte sulla carta, ma sono scritte nei corpi e nelle menti delle donne"*. ■



LA STORIA

E' RICORRENZA DAL 1910 SU PROPOSTA DI ROSA LUXEMBURG

VITTORIO BEGLIUTI

E' stata la Festa notoriamente conosciuta da alcuni anni a questa parte come la Festa delle donne o, meglio ancora, come la Giornata internazionale della donna. Nata nei primi anni del secolo scorso, è una ricorrenza riconosciuta nella maggioranza dei paesi occidentali e che celebra le conquiste sociali, politiche ed anche economiche da parte delle donne, che ricorda le loro battaglie dure e dolorose, molto spesso vinte poche volte perse, sotto l'insegna della comunanza e della comunione. Nacque invero come una giornata di lotta aspra dal sapore tutto politico, ma con il passare del tempo ha perso i suoi toni e valori di battaglia sociale per acquisire quelli di una festosa giornata, sempre più purtroppo caratterizzata da significati commerciali e consumistici che hanno scolorito fortemente il valore socio-politico. La sua nascita è quanto mai controversa. Molto probabilmente la storia inizia nel 1908 e il luogo è una piccola fabbrica di New York dove lavoravano solo operaie donne che, dopo una lunga contestazione e una protesta collettiva, occuparono l'edificio. Proprio l'8 marzo avvenne la tragedia: un pauroso incendio - sconosciute furono le cause - provocò la morte di 129 donne. Nel 1910 poi venne istituita la ricorrenza, la festa delle donne nel corso della II Conferenza dell'Internazionale socialista di Copenaghen, su proposta di Rosa Luxemburg che volle dedicare la giornata alle donne in ricordo della tragedia. Una cosa è certa, è che il movimento operaio socialista dell'inizio del '900 ha iniziato a celebrare, anche se in date diverse, giornate dedicate ai diritti delle donne. Data storica, senza ombra di dubbio, è l'8 marzo 1917 giorno in cui in Russia moltissime operaie manifestarono duramente contro la guerra e la inevitabile mancanza di cibo, in seno alla Rivoluzione di febbraio. Si volle, però, ricollegare, per un significato ancora più universale, all'avvenimento reale e drammatico della storia del movimento operaio degli USA. In Italia solo nel dopoguerra, era l'8 marzo 1946, l'U.D.I. organizzò la prima Giornata con cerimonie che videro la nascita della festa, già celebrata in altre nazioni occidentali. A questa giornata solo in Italia venne associato un simbolo, poi divenuto quasi un cerimoniale, quello della consegna del fiore di mimosa. Fu scelto, quasi obbligatoriamente, il fiore di mimosa (originaria dell'America del Sud, veniva donata in occasione dei fidanzamenti) perché era, ed è, l'unico che fiorisce tra la fine di febbraio e i primi di marzo e perché, soprattutto, era un fiore economico. Quale fiore migliore poteva essere scelto per la donna? Mimosa deriva dal latino *mimus* (*mimosa pudica*) e al solo tocco si contrae e quindi mimosa è un nome che vuol dire "pudore". In onore di questo fiore particolare, pudico e profumato, i pasticceri italiani hanno creato un dolce: la squisita torta mimosa, che assume il colore giallo del fiore grazie alla sua superficie ricoperta di dadini di mollica di pan di Spagna per creare, appunto, l'effetto mimosa. E se avete una moglie, una madre, una fidanzata, una figlia o, semplicemente un'amica, donate loro un ramoscello di mimosa per l'8 marzo. Ne proverete gioia entrambi. Donna, donna, cosa non si fa per Te! Un profumatissimo fiore ed un delizioso dolce dedicati solo a Te!!

Monete tardo-antiche disseminate nel territorio di Artena (2)

AUGUSTO IANNARELLI



Nel territorio intorno ad Artena, oltre ad alcuni ritrovamenti occasionali fatti dove sono localizzate ville rustiche, tre sono i luoghi da dove provengono un considerevole nucleo di monete.

Il primo è colle Maiorana/colle dell'Imperatore. Questa è un'ampia collina tufacea dove è documentata la frequentazione già a partire dall'epoca orientalizzante (VIII-VII sec.a.C.), poi dal IV-III sec. a.C. con la costruzione di un insediamento stabile con un santuario, e nel corso della media-tarda repubblicana (II-I. sec.a.C.) con l'edificazione di domus, ville

La seconda puntata sulle monete ritrovate nel territorio di Artena., soprattutto in alcuni punti ben precisi

rustiche ed altri edifici che testimoniano il formarsi di un vicus che ebbe la massima fioritura tra il III e il V-VI d.C. forse in relazione con l'asse viario che collegava l'abitato alla via Latina e Labicana il cui incrocio era nella valle sottostante con la stazio "ad Bivium" posta al XXX miglio della via Latina, come riporta la "Tabula Peutingeriana".(Copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che riportava le strade dell'impero romano).

Sul colle, tra le oltre 50 monete raccolte in superficie e negli scavi di una domus, sono state trovate monete romane, ostrogote e bizantine e tra queste un minimus e un decanummo di Atalarico (re Ostrogoto (526-534), un minimus della zecca di Roma con busto sul dritto e leone con corona sul rovescio e due pentanummi con numerale greco dell'imperatore bizantino Giustiniano I,(527-565)

Il secondo luogo di provenienza di monete, è nella valle sottostante colle Maiorana a poca distanza dalla stazio "ad Bivium" dove nella prima metà del IV sec. d.C. venne realizzata la catacomba di Sant'Ilario, riutilizzando una cava di pozzolana che era all'interno di una bassa collina tufacea. Un cimitero ipogeo utilizzato dagli abitanti di colle Maiorana e dagli abitanti delle domus circostanti, ma che con il tempo e l'aumentare delle sepolture non fu più sufficiente e si estese all'esterno dell'ipogeo ed in seguito, intorno al VII secolo, con la costruzione della piccola chiesa di Sant'Ilario divenne un luogo di culto. Nell'area indagata dalla Pontificia

Commissione di Archeologia Sacra con scavi stratigrafici dal 1987 al 1989, oltre ai numerosi reperti epigrafici (più di 80), ma anche di ceramica e vetro, sono state recuperati più di 230 reperti monetali, molti dei quali erano solo piccoli tondelli illeggibili, ed altre monete erano state tagliate volontariamente "ab antiquo" in porzioni equivalenti alla metà o ad un quarto del diametro della moneta. Tra le monete leggibili recuperate si possono riconoscere monete bizantine di Leone I "il trace" (457-474), Antemio (460-472) Zenone (474-491) Marciano (450-457) un pentanummo di Giustiniano I (527-565) e un pentanummo di Giustino II (565-578) con astro, questi con numerale latino, una moneta del re dei Vandali Guntamundo (484-496) con Cristogramma coniata a Cartagine, una moneta del re dei Goti Ricimero (461-467) coniata a Roma, un minimus con leone e due decanummi Ostrogoti di Baduela, meglio conosciuto con il nome di Totila (541-552). Voglio segnalare inoltre il ritrovamento avvenuto durante lo scavo, nella pavimentazione della chiesa, di un denaro gherardino del sovrano del Regno di Napoli Roberto d'Angiò, "il saggio"(1309-1343) forse persa quando ormai l'area era già stata abbandonata.



Decanummo di Atalarico (Roma 526 - 534)

Il terzo luogo da dove provengono monete alto-medievali studiate dalla dott.Marani è la villa romana della civita di Artena. Le campagne di scavo coordinate dal prof.Jan Gadeyne e la dott.ssa Cécile Brouillard in questi ultimi anni hanno messo in luce alcune strutture che dimostrano la frequentazione della villa romana riprese dopo il suo abbandono avvenuto intorno al II sec. d. C. e a testimoniare questa presenza sono oltre alle nuove strutture riedificate anche le oltre 100 monete tardo-antiche ritrovate che vanno dal IV al VI-VII sec. d.C. di re e imperatori romani d'oriente e occidente, bizantine e ostrogote in molte delle quali si sono riconosciute monete di Costantino I, Costante, Costante II, Valentiniano I, II e III, Ricimero, Odoacre, Teodosio, Giustiniano I, Onorio, Baduela, Foca,

Giustino I e II e monete dell'usurpatore Giovanni Primicerio. Alcune di queste monete erano in metallo prezioso di interesse storico e rarità e tra queste: una mezza siliqua forse appartenente a Teodosio II, (408-450) imperatore romano d'oriente coniata a Roma, due mezze silique d'argento di Valentiniano III,(425-430 d. C.) imperatore romano d'occidente coniata a Roma e Ravenna, un interessante Nummo con busto frontale al dritto e le lettere NC al rovescio con la lettera C coniata al contrario, forse dell'imperatore bizantino Giustino II (565-568) coniata a Roma, mezzo Follis dell'imperatore romano d'oriente Foca (602-610) coniata a Roma. Un ritrovamento di grande interesse è stata la scoperta di un vasetto di terracotta che conteneva quattro solidi con l'effigie dell'impera-

tore bizantino Costante II e suo figlio Costantino IV databili al 654-659. I quattro solidi, anche se simili, hanno tra loro delle piccole particolari differenze che testimoniano la provenienza da coni diversi anche se tre di essi provengono dalla zecca di Roma. Il quarto esemplare leggermente più piccolo per peso e dimensione proviene da una zecca incerta.

Queste monete, oltre che al loro valore, sono un'importante testimonianza che ci conferma la frequentazione del piano della civita di Artena oltre la metà del VII sec.d.C.

Molte delle monete citate sono esposte nel museo archeologico del territorio Toleriense di Colleferro e nel museo Archeologico Roger Lambrechts di Artena. ■

Uno dei primi luoghi dove sono state trovate molte monete è Colle Majorana. Il secondo luogo di ritrovamento è la pianura sotto il precedente colle vicino alla località detta Ad bivium. Il terzo luogo che ha prodotto una notevole quantità di monete è la Villa Romana sopra al Piano della Civita

I giochi di una volta, la fantasia era la materia prima

BRUNELLO GIZZI



Il gioco è una espressione della cultura umana, è figlio del tempo e si adatta al contesto sociale in cui si svolge. I giochi tradizionali rappresentano la riscoperta della propria storia, delle proprie origini e del senso di appartenenza. Il gioco stimola l'inventiva, la curiosità, la manualità, l'ingegno; con il gioco ci si adatta e ci si avvicina alla società degli adulti. Anni fa, i bambini si costruivano da soli i loro giochi con i materiali che c'erano a disposizione e la fantasia diventava la materia prima. I giochi si facevano prevalentemente per strada o nei tanti spazi che la natura concedeva, c'era il piacere



I giochi tradizionali rappresentano la riscoperta della propria storia e anche un senso di appartenenza

di far parte del gruppo e di mettersi alla prova riuscendo a superare le difficoltà.

Molti giochi hanno un fondo comune di tradizione, l'uno l'ha imparato dall'altro.

Un gioco era la **TROTTOLA**, di legno, a forma conica, con in punta un perno d'acciaio, attorno alla trottola veniva avvolta, in modo da formare una spirale, una corda che permette, nell'atto del lancio, di far ruotare la trottola. Vere e proprie competizioni per chi riusciva a farla girare più a lungo. Ci si procurava il legno e il falegname col tornio la creava. Il legno più pregiato era quello d'ulivo. Alcuni con abilità eccezionali, riuscivano a farla girare sulle mani, sulle ginocchia, sulle punte delle scarpe. Le modalità di gioco erano diverse ma la più comune consisteva nel disegnare un cerchio sulla terra battuta del diametro

di circa 1,5 metri; lanciando la trottola in rotazione all'interno del cerchio, chi riusciva a far uscire la trottola dal cerchio continuava il gioco. Se la trottola dopo aver girato si fermava dentro il cerchio gli altri giocatori si accanivano a colpirla con la loro. Ma se una trottola lanciata non riusciva a girare o ad uscire dal cerchio restava ferma a prendere i colpi delle trottolate avversarie. Si scagliava la propria trottola su quelle ferme nel cerchio, facendo in modo che il perno, agendo come un trapano, spaccasse il legno. Il

perno dello sconfitto rappresentava l'ambito trofeo.



LE PALLINE Con le biglie si possono fare diversi giochi. Il più conosciuto è quello della buca. Il gioco consiste nel colpire le biglie degli avversari diventandone proprietario. Prima di poterle colpire però bisogna far entrare la propria biglia in una buca precedentemente preparata. Si sceglie uno spiazzo di terra dove si scava una buca del diametro di più o meno una spanna. A turno, si tira la propria biglia, colpendola tra il pollice e l'indice, e si cerca di entrare in buca. Quando uno riesce ad entrarci può,

con un tiro successivo, mirare le altre biglie tirando la sua dal bordo della buca presso una biglia avversaria qualsiasi. Se riesce a colpirla guadagna la biglia avversaria e continua il gioco, in caso contrario il gioco passa agli altri giocatori.



PARI E DISPARI È la versione della morra degli adulti. Si gioca in due. I due giocatori chiudono la mano destra a pugno e la agitano nell'aria; uno di essi dichiara pari, e l'altro dichiara dispari, o viceversa. I due giocatori aprono contemporaneamente la mano, mostrando con le dita un numero da 0 a 5, per garantire la contemporaneità del gesto, i due giocatori recitano

una formula ad alta voce all'unisono; una delle formule tradizionali è bim bum bam!, con il numero mostrato in corrispondenza del "bam!". La formula "bim bum bam" è nota in una grande quantità di varianti locali, talvolta vere e proprie filastrocche. Se la somma dei due numeri mostrati è pari, vince il giocatore che aveva dichiarato pari, o viceversa.



NASCONDINO - Per noi TINCOLO - è un gioco fatto di niente ma ci si divertiva tantissimo. Scelta la cosiddetta "tana" un tronco d'albero, la porta di una casa, un muretto, ecc. Si designava chi doveva "stare sotto" tramite la conta, ossia una filastrocca che si concludeva per lo più con una frase del tipo "tocca a te!". Il prescelto doveva poi contare ad occhi chiusi fino ad

un numero concordato, mentre gli altri partecipanti al gioco andavano a nascondersi. Una volta concluso di contare, chi stava sotto iniziava a cercare i compagni di gioco. Avvistatone uno doveva gridarne il nome e correre verso la tana insieme al giocatore appena scoperto. Il primo dei due che raggiungeva la tana doveva toccarla e gridare a squarciagola tana! Di conseguenza il meno veloce dei due doveva "stare sotto" la volta successiva mentre si riprendeva la caccia ai giocatori nascosti. Chi riusciva a raggiungere la tana con successo poteva così gustarsi il resto del gioco da puro spettatore. L'obiettivo dei giocatori nascosti era di cercare di lasciare i rifugi senza essere visti o toccati e di raggiungere il punto di tana gridando tana per liberare sé stessi, oppure il favoloso "tana libera tutti". Ogni mano si concludeva quando tutti i giocatori erano stati scoperti



SEGUE DALLA PAGINA PRECEDENTE

e ne restava uno sotto il primo scoperto salvo che ci fosse stato il tana libera tutti. In quel caso restava sotto sempre lo stesso giocatore.

presa, sempre lanciandone uno, tutti e cinque i sassolini. Al quinto giro si lanciano in aria tutti i cinque sassolini e si devono riprendere sul dorso teso della mano. Quando

si sbagliava a raccogliarli si passava ad un altro giocatore. Vincere chi riusciva a completare il gioco senza uno sbaglio.

CERBOTTANA - Da noi *I scartoccitti* - Era arma letale in Oriente e in Amazzonia. Da noi era un semplice gioco; i ragazzi se le costruivano da soli, con lunghe canne provenienti

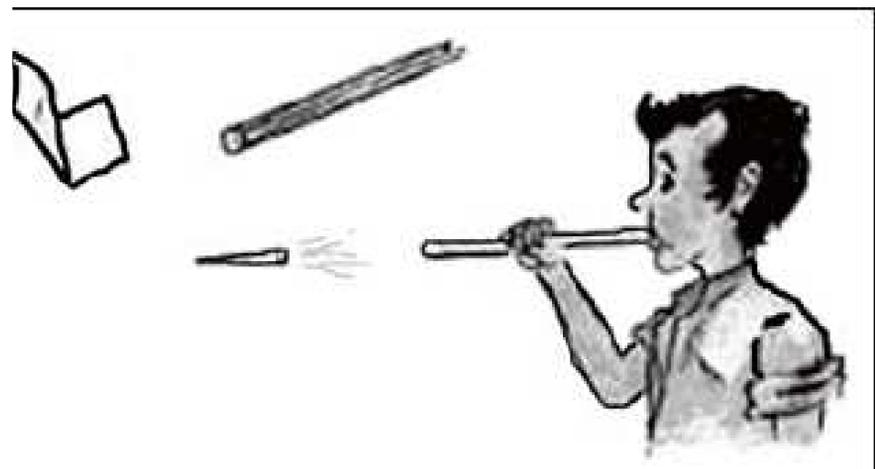


LE CINQUE PIETRE Occorrevano cinque

sassolini, possibilmente sferici. Dopo averli buttati per terra abbastanza vicini, stando seduti, se ne prendeva uno e lo si lanciava in aria e nel frattempo, con la stessa mano, se ne raccoglieva un altro, poi si riprendeva al volo il primo e lo si metteva da parte. Lo stesso gesto andava ripetuto per ognuno degli altri sassolini. Al secondo giro si raccoglievano sia alla prima che alla seconda presa due sassolini alla volta, sempre lanciandone uno in aria. Al terzo giro se ne raccoglievano alla prima presa tre e alla seconda l'unico rimasto per terra. Al quarto giro si raccoglievano, in una sola

Difficilmente i giochi di una volta si praticavano al chiuso. Tutti permettevano di stare all'aria aperta

da materiali di risulta (ideali le canne di alluminio dei lampadari, tubi di plastica, ecc.) che sparavano frecce costruite con carta arrotolata a cono e tenuta unita con la saliva, usando, come propulsore, la forza del proprio fiato. Si facevano gare, vinceva chi lanciava più lontano; oppure si mettevano in atto piccole battaglie innocue tra squadre. La potenza del mezzo è rapportata alla sua lunghezza e al suo diametro: più lunga è la canna e più piccolo è il suo diametro, più ampia è la gittata. Una, due o più cerbottane possono essere tenute insieme da un sistema di mollette (quelle per il bucato) usate a mo' di impugnatura o di cartucciera.



I giochi di una volta, la fantasia era la materia prima



Le frecce venivano sapientemente preparate a decine, e sparate a raffica in guerre di cortile. La freccia è un cono molto assottigliato ottenuto attorcigliando attorno a un dito strisce di carta che venivano tagliate in mazzetti regolari trattenuti alla cintola, pronti per l'uso. Ottenuta la freccia la si fissava con la saliva facendone roteare la punta fra le labbra.

LA FIONDA - La Mazzafionga - Questo richiama immediatamente l'immagine del monello che tenta di colpire i nidi degli uccelli o mira ai vetri di qualche malcapitato.



Per impedire o punire queste birichinate, le fionde erano spesso sequestrate dagli adulti. Era tuttavia abbastanza facile costruirsi una nuova e possederla accresceva la sicurezza personale nelle piccole guerre di cortile. Ci vuole un rametto biforcuto (a "Y") di legno molto duro e robusto. Con le forbici si taglia la gomma della camera d'aria forata e inutilizzata di una bi-

cicletta. A un piccolo pezzo di pelle tagliato in ovale vengono fissati gli elastici agli estremi della forcella, e il gioco è fatto.

LE FIGURINE La passione per le figurine è sempre stata molto grande nei bambini e nei ragazzi ed è legata all'album messo sul mercato dalla Panini. Come si giocava: le figurine venivano lanciate dall'alto, da una sedia o da un muretto con un piccolo colpo delle dita. Se una di queste figurine finiva sopra ad un'altra, anche solo in parte, il vincitore aveva come premio le figurine che si trovavano per terra. Si poteva giocare sia al chiuso che all'aperto. I giocatori usavano ovviamente le figurine doppie con lo scopo,

in caso di vincita, di implementare il proprio album.

ACQUA, FUOCO E FUOCHINO È un gioco semplice, occorre un qualsiasi piccolo oggetto. Si coprono gli occhi con

una benda ad un bambino, mentre un altro bambino nasconde l'oggetto stando attento a non fare rumore. Si

toglie la benda al bambino ed a questo punto il gruppo degli altri bambini lo aiuta a ritrovarlo utilizzando le parole "acqua... acqua" se il cercatore si allontana dal nascondiglio; "fuochino fuochino" se si sta avvicinando; "fuoco... fuoco" se è molto vicino. Il bambino allora cercherà solo in quella zona finché lo avrà trovato. Un grido di gioia segnala il ritrovamento. A questo punto si potrà ripartire con un altro giocatore.

CAMPANA Questo gioco di movimento richiede agilità ed equilibrio. Occorre dotarsi di un sasso non troppo grosso da lan-

ciare sul percorso. Si disegnano a terra le caselle del gioco e si tracciano i numeri da uno a sette all'interno delle caselle. Regole del gioco: a) il giocatore deve lanciare il sasso iniziando dalla prima casella; b) il sasso lanciato non può toccare le linee di separazione delle caselle; c) il concorrente che saltellando tocca con il piede le linee di separazione delle caselle, deve lasciare il

proprio turno ad un altro giocatore; d) qualsiasi errore commesso dal giocatore con il sasso riporta il concorrente al punto di partenza; e) vince chi per primo raggiunge il settimo spazio e riesce a tornare indietro senza commettere alcun errore. Si fa la conta per chi inizia. Il concorrente che vince lancia il sasso sul primo spazio, entra dentro la casella, saltellando su un solo piede, si china, raccoglie il sasso e sempre saltellando torna in-

C'erano i giochi da bambino e quelli per le bambine ma ce n'erano tanti in cui si giocava insieme

dietro senza toccare i confini delle caselle. La difficoltà aumenta con l'aumentare delle caselle, tant'è che ci vuole un'ottima mira per riuscire a centrare gli spazi. È consentito riposare sui due piedi soltanto nell'ultima casella senza numero e nel caso di errore si ricomincia dal numero uno. Vince chi riesce per primo ad effettuare tutto il percorso. ■



In alto a sinistra: le Cinque Pietre. Al centro la Fionda. In basso a sinistra la Cerbotana e le Figurine. A lato la Campana. Nell'altra pagina: il Nascondino, la Trottola e il Pari e dispari

Superare l'ostacolo linguistico con i corsi di lingua per stranieri

GESSAR ABIDI



Il tema dell'inclusività è un argomento piuttosto generico che richiede ampie riflessioni e che ha bisogno di essere perennemente contestualizzato.

È necessario analizzare la questione partendo sia dalle grandi realtà delle città metropolitane sia da quelle riguardanti paesi che contano poche migliaia di cittadini, come ad esempio, Artena.

Cosa s'intende per inclusione sociale? La prima immagine che ci viene in mente è quella di una persona che, per vari motivi, emigra e si ritrova catapultato in un contesto sociale diverso dal suo.

Imparare la lingua per creare le condizioni di inclusione territoriale e di partecipazione

Sicuramente ha un senso iniziale di smarrimento, ha quindi bisogno di costruirsi dei nuovi punti di riferimento contando innanzitutto sulle proprie esperienze. Molto spesso ciò risulta difficile per diversi motivi: in una realtà come quella di Artena, in cui la burocrazia è già difficile per il cittadino locale, lo diventa ancora di più per chi ha, tra le mille cose, delle difficoltà linguistiche. Di fatto non c'è uno spazio dedicato a chi viene da un paese estero. In questi casi non serve una corsia preferenziale, basterebbe una migliore organizzazione da parte degli enti preposti.

Poniamo il più classico degli esempi sui problemi che riguardano l'inclusività territoriale per una famiglia che proviene da un paese estero e che decide di vivere in una piccola cittadina come la nostra. Il primo ostacolo da superare è quello di tipo linguistico, bisognerebbe quindi rafforzare, nel caso in cui già ne esistesse uno, un corso *ad hoc* di italiano per stranieri. Generalmente sono le piccole realtà di volontariato che si occupano di queste dinamiche. È necessario, però, che il comune intervenga in maniera più concreta affinché lo straniero possa apprendere la lingua di arrivo, in questo caso l'italiano, in maniera più agevole.

Superato l'ostacolo linguistico molte barriere sociali si romperebbero di conseguenza. Saper comunicare e ritrovarsi nella vita di tutti i giorni ad affrontare anche le più piccole cose, dopo aver consolidato una consapevolezza linguistica, aiuta lo straniero a cavarsela con più facilità.

Superare l'ostacolo linguistico e creare le condizioni affinché questo avvenga è un segno evidente di inclusione territoriale, di partecipazione attiva da parte degli enti comunali nell'interesse concreto del fabbisogno di tutti i cittadini, compresi quelli di nazionalità estera.

Un'idea utile in questo senso potrebbe essere quella d'introdurre dei corsi serali ben strutturati con insegnanti qualificati, tirocinanti o chiunque si interessi attivamente alla causa.

Discorso diverso riguarda i figli degli stessi immigrati. Potrei dilungarmi sulla questione spinosa dell'ottenimento della cittadinanza e di come ciò risulti tutt'oggi problematico a causa di regole che sembrano essere fatte più per ostacolare anziché includere.

Si pensi, ad esempio, ai tempi estremamente lunghi per presentare la domanda, a tutte le infor-



mazioni da reperire, ai molti documenti necessari e molto altro. Tutto ciò non fa altro che rendere difficile il sentirsi parte di una collettività.

I figli d'immigrati solitamente riescono ad entrare più facilmente in sintonia con il territorio.

Ciò avviene anche grazie al fatto che nella maggior parte dei casi frequentano le scuole locali, fanno quindi meno fatica a relazionarsi con i propri coetanei.

Molto spesso, però, sono gli stessi insegnanti a non essere adeguatamente preparati nel saper gestire gli alunni stranieri. Infatti, è diventata ormai consuetudine far retrocedere di un anno lo studente, indipen-

dentemente dalla sua bravura e dalle sue competenze, con la convinzione che in questo modo possa recuperare tutte le difficoltà, principalmente linguistiche, e integrarsi meglio.

Mi domando, però, come sia possibile che uno studente possa integrarsi meglio se già in partenza viene collocato in una classe dove non dovrebbe stare, anagraficamente parlando.

Invece di inserire gli alunni stranieri in classi che non gli appartengono, si pensi piuttosto ad incrementare orari dedicati all'apprendimento della lingua italiana, anche pomeridiani, oppure ad attività inclusive in cui viene coinvolta tutta la classe.

Inclusione e scuola. E' diventata ormai consuetudine far retrocedere di un anno lo studente, indipendentemente dalla sua bravura e dalle sue competenze, con la convinzione che in questo modo possa recuperare tutte le difficoltà e integrarsi meglio. Però come è possibile che uno studente può integrarsi meglio se subito viene collocato in una classe dove non dovrebbe stare, anagraficamente parlando?

Bisognerebbe essere preparati, consci ormai del fatto che viviamo in un mondo globalizzato, in cui gli spostamenti avvengono in maniera veloce.

Per questo motivo sarebbe utile essere più concreti, più inclusivi, più comprensivi. Essere inclusivi vuol dire condividere le nostre esperienze con quelle di chi ha guardato il mondo con occhi diversi dai nostri. Sebbene la difesa di un'identità culturale sia cosa giusta, bisogna però ricordarsi che siamo cittadini del mondo. ■

La libreria **BELLO MONDO**, nata per rendere Bella Artena

ELENA MELE



Oggi sono andata a sentire alcuni giovani nostri concittadini che qualche mese fa hanno reso possibile un loro desiderio, quello di aprire ad Artena, per la prima volta nella storia del nostro Paese, una libreria. Un progetto straordinario di lavoro ma anche di vita e di esperienza, con tutti i dubbi che lascia l'aprire un esercizio commerciale di questi tempi, soprattutto se l'esercizio è una libreria, che è il luogo per antonomasia che esprime cultura. Tre ragazzi, Gaetano, Ludovica e Maria, a cui ho chiesto all'inizio di presentarsi.

“Sono **Gaetano Bruno**, ho 37 anni e sono di origine campana. Dopo aver vissuto 15 anni a Roma, mi sono trasferito ad Artena due anni fa. Ho un diploma di laurea in Architettura d'interni

e un master in Grafica Editoriale. Oltre alla libreria lavoro per una società di progettazione e come grafico/illustratore.

Quando ho conosciuto Artena mi sono sempre chiesto perché non ci fosse una libreria e mi hanno sempre risposto *ad Artena le persone non leggono*. Non ho mai creduto a questa cosa, ma ho sempre pensato che si debba dare alle persone la possibilità e una prospettiva. Così parlando con gli amici, e con Maria e Ludovica, ci siamo trovati d'accordo su questo punto e abbiamo cominciato a pensare di poter mettere su una libreria, o comunque un luogo di incontro, di discussione e una casa per tutte le persone amanti della lettura (come noi)”.
Sono **Ludovica**, ho 31 anni e sono nata e cresciuta ad Artena. Sono Laureata in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali e nel gennaio 2021 ho conseguito un Master in Economics for Development presso La Sapienza di Roma. Il mio interesse per gli affari europei e la cooperazione internazionale mi ha portato a lavorare per un breve periodo a Bruxelles e, sebbene la mia formazione sia completamente estranea al mondo editoriale e librario, ho sempre considerato la lettura come mezzo di conoscenza dell'altro e di scambio interculturale.

Sono **Maria**, ho 32 anni e sono di origine artenese. La mia esperienza culturale e lavorativa è completamente diversa dal mondo del libro. Sono un'artigiana con la passione per la lettura. Fin da piccole fantasticavamo, mia sorella ed io, sul voler aprire una libreria *da grandi*. Ora che sono diventata *grande* quella libreria l'ho aperta davvero, anche se non con mia sorella, con due

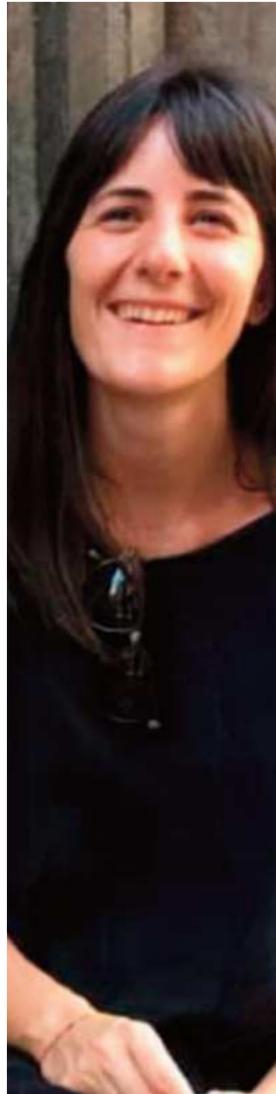
amici che stimo molto!

Da chi nasce l'idea e come vi siete ritrovati tutti e tre a metterla in campo?

“Come diceva Gaetano, l'idea di aprire una libreria nasce da una parte dal nostro desiderio di dare ai lettori della nostra comunità una “casa”, un “porto sicuro” in cui ritrovarsi e confrontarsi intorno al mondo del libro; dall'altra, dal nostro credere fortemente nel valore sociale e culturale che la lettura può dispiegare. Dopo anni di associazionismo sul territorio (almeno per quanto riguarda Maria e Ludovica), siamo andati maturando il desiderio di offrire un servizio permanente alla nostra comunità: una libreria-laboratorio culturale, che possa rappresentare una finestra sul mondo e promuovere la lettura come vettore di crescita, di scoperta dell'altro e di integrazione sociale. Insieme abbiamo trovato il coraggio di inseguire questo progetto e, preso atto che “nella vita le cose esistono per essere realizzate” - come ci ha ricordato un agente nei mesi prima dell'apertura, quando noi gli esternavamo le nostre paure e le nostre preoccupazioni - ci siamo buttati con tutto il cuore e l'impegno possibile in questa avventura!”

Come avete vissuto i mesi della preparazione a questo vostro progetto?

“I mesi che hanno preceduto l'apertura sono stati una vera montagna russa: spaventosi ma al tempo stesso emozionanti e divertentissimi!



Abbiamo parlato con le persone, ci siamo confrontati con altri librai (del territorio e di altre città), abbiamo contattato centinaia di case editrici e consultato tutti i loro cataloghi. Abbiamo studiato tutto quello che c'era da sapere e da fare per mettere su una libreria, fino a iscriverci a una scuola per librai che ci ha insegnato i fondamentali per cercare di svolgere questo mestiere al meglio. Ciò che però vogliamo sottolineare e ricordare è il sostegno senza pari che abbiamo ricevuto da parte di tantissime persone. In molti si sono dati da fare per aiutarci a realizzare questo sogno: dandoci consigli su come gestire un'attività commerciale, aiutandoci a scegliere i titoli da mettere sugli scaffali, rimboccandosi le maniche e faticando insieme a noi dalla mattina alla sera per costruire materialmente questo posto. L'elenco di persone da ringraziare è infinito, e noi portiamo nel cuore ognuno di loro, tutti quelli che con piccoli gesti hanno mostrato la propria solidarietà e hanno creduto in questo progetto quanto ciascuno di noi! Sono stati mesi molto faticosi, ma elettrizzanti, fino al 22 ottobre 2022 quando abbiamo aperto le porte di BelloMondo alla nostra comunità”.

Come ha cambiato la libreria la vostra vita e in che modo?

“Per tutti noi la libreria è stata un punto di

svolta. In primis, perché siamo riusciti a realizzare un sogno e un progetto che inseguivamo ormai da anni. In secondo luogo, se da una parte ha permesso a Gaetano, non essendo originario di Artena, di conoscere e farsi conoscere dagli artenesi, dall'altra ha consentito a Maria e Ludovica di conoscere meglio la propria comunità attraverso i suoi gusti letterari, ma anche di mettersi al servizio dei suoi bisogni. Quello che possiamo dire è che, nonostante la libreria sia un'“impresa” in tutti i sensi, chi decide di investirevi sicuramente non lo fa per un ritorno economico. L'arricchimento che viviamo è senza dubbio a livello umano. La libreria ha cambiato drasticamente la qualità delle nostre vite e ciò è avvenuto in molteplici forme: non solo leggendo i moltissimi libri che arrivano ogni settimana e che consigliamo ai clienti/lettori, ma anche incontrando scrittori, editori e soprattutto nostri clienti dai quali ogni giorno impariamo moltissimo e che nei migliori dei casi diventano veri amici”.

Come pensate che Artena abbia reagito a questa nascita (se nel corso dei mesi state vedendo cambiamenti raccontatemi anche le varie reazioni sia iniziali che attuali) e se quindi quello che vi eravate prefissati sta riuscendo

“La risposta degli artenesi è stata davvero ca-

lorosa e a tratti inaspettata, forse sempre per il pregiudizio di chi ci diceva che “ad Artena non si legge” e che dovevamo avere coraggio per intraprendere quest'avventura. Non dimenticheremo mai il giorno dell'inaugurazione, quando la libreria è stata “invasa” da persone che ci hanno mostrato tutto il loro sostegno e affetto. Tutto ciò ci ha dato la carica e la fiducia per proseguire, ma è stato anche un evento commovente. Nei mesi successivi la risposta positiva è continuata: dallo stupore iniziale per un qualcosa che non c'era mai stato, adesso chi entra nella libreria BelloMondo entra in un luogo familiare e accogliente. E lo dimostra la grande partecipazione a tutti gli eventi che proponiamo: dalle presentazioni di libri alle letture e laboratori per bambini il sabato mattina, o il gruppo di lettura una volta al mese”.

Cosa vi augurate per il futuro della vostra attività?

“In un periodo in cui sono sempre più numerose le librerie indipendenti che chiudono, quello che ci auguriamo è di poter continuare ad avvicinare nuovi lettori e lettrici al meraviglioso mondo dei libri e di rendere BelloMondo un punto di riferimento per Artena. Siamo convinti che attraverso la lettura si possano costruire mondi bellissimi”.

PRIMARIE DEL PD

Elly Schlein. Arriva qualcuno che si riprende la sinistra



Il PD finalmente ha capito! Elly Schlein è il nuovo segretario dal partito. Una donna, una donna giovane che ha portato a votare un nuovo popolo, allargando la base dem, risvegliando un entusiasmo per troppo tempo sopito, e che dopo la sua nomina ha cantato Bella Ciao, regalandomi un'emozione fortissima e testimoniando quanto ancora sia importante e fondamentale sentirsi di sinistra e sentirsi antifascisti.

Certo il PD è casa anche di gente centrista e moderata, di quella sinistra democristiana che comunque non si sentirebbe rappresentata da nessuna/o che possa profumare appena appena di Partito Comunista, quindi Elly, che non origina dal comunismo, prima donna della storia a guidare la principale forza di sinistra, dovrà essere brava a riunire la numerose anime che agitano il PD attualmente.

Sono certo che da oggi il Partito Democratico sarà il partito dei diritti sociali e civili, dei poveri, delle periferie, dei lavoratori, dell'ambiente, dei migranti, di un'anima che si colloca certamente più a sinistra ed è lì che la Schlein ha spostato il dibattito. La nuova segretaria del PD è stata chiara fin da subito: "Lavorare insieme per l'unità, non possiamo permetterci altro". Dovrà ricucire le fratture che si sono prodotte in questi anni e dovrà farlo con i volti nuovi mandando in pensione gli altri, quelli che hanno affogato ed eliminato la sinistra, quella che lotta per l'uguaglianza sociale e per la libertà di tutti. (aim) ■

UN FILM PER VOLTA

"Benedetta" il film scandalo di Verhoeven

La pellicola definita blasfema al festival di Cannes 2021, approda nelle sale italiane dal 3 marzo



VITTORIO AIMATI

Il film di Paul Verhoeven, interpretato da Virginie Efira e Charlotte Rampling, definito scandaloso e blasfemo, è nelle sale da giovedì 3 marzo. Il film è tratto da una storia vera, quella della mistica Benedetta Carlini, che è stata raccontata nel libro Atti Impuri da Judith Brown, quindi si tratta di storia vera!

Benedetta Carlini è nata nel 1591 a Vellono vicino Pescia da una famiglia di ceti medio che riuscì, però, ad acquistare per lei un posto in un convento esclusivo e tranquillo, lontano dalle inquietudini dei grandi centri colpiti in quel momento storico dalla terribile malattia della peste. A trent'anni Benedetta divenne badessa del Convento e proprio in quel momento cominciò ad avere visioni di uomini che tentavano di ucciderla. A causa di queste visioni che continuarono per lungo tempo e si trasformarono anche in altro, Suor Bartolomea cominciò a dormire nella stanzetta di Benedetta, ad affezionarsi a lei fino a diventarne l'amante. Al tempo della Controriforma la Chiesa fu più scandalizzata per l'autonomia intellettuale di Benedetta che del suo orientamento sessuale. Il film di Verhoeven racconta la storia di Benedetta, che all'inizio viene considerata una visionaria in contatto con la Madonna e poi un'eretica e pericolosa omosessuale.

Il film è stato presentato al festival di Cannes nel 2021, suscitando forti reazioni per il modo in cui il regista ha raccontato la storia, mescolando ironia e provocazione. L'opera è complessa, irriverente anche se di grande intelligenza.

La verità del film è praticamente all'inizio quando a Benedetta entrando in Convento, vengono dette due cose. La prima è che nel proprio corpo si deve stare scomodi per potersi meglio concentrare all'anima; la seconda è che l'intelligenza è una dote pericolosissima.

Un film che è un'autentica provocazione di cui Verhoeven è maestro, il cui sesso non è altro che l'espressione di ribellione e rottura delle regole.



BENEDETTA

2021 - Belgio

Regia di Paul Verhoeven

Con: Virginie Efira, Charlotte Rampling, Daphne Patakia

Nella pagina a fianco. Un'immagine di Superstore, e il monumento più importante di Guantanamo

UNA SERIE PER VOLTA

Superstore, l'ingrosso delle risate

Per gli amanti delle sitcom classiche e nuove con un bel po' di blackhumor e satira attuale



DAVIDE VENETTA

Per gli amanti delle sitcom classiche e nuove con un bel po' di blackhumor e satira attuale. Al Cloud 9 non ci sono prodotti peculiari, perché questo posto spetta ai suoi bizzarri dipendenti. Benché lo scenario sia abbastanza ordinario tra un episodio e l'altro le situazioni che verranno a crearsi vi mostreranno dei personaggi interessanti, mostrando ideali, passioni e fermezza che pur non appartenendo a scenari eroici o apocalittici, intensi di azione e tensione, riesce comunque nell'addentrarsi nello spettatore, forse proprio per questa natura quotidiana attraverso la quale vediamo non solo un mondo alla nostra portata ma anche la società. Quelli che ad un primo impatto appaiono come attori finiscono per mostrare la semplice storia di un amico o conoscente, che in una chiacchierata di tante rivela i frammenti di un'ambizione o aspettativa nel futuro che da giovani sia che la si coltivi o la si lasci trascurare finisce con una disfatta, tuttavia pur non conducendo alla gloria questa non si riduce nemmeno ad una tragedia, semplicemente si fanno i conti del passato e si va avanti.

Quanto vediamo in questa serie è uno scorcio di realtà, tra sorrisi e litigi, conflitti con superiori o colleghi, il costante impegno a



mantenere qualcosa o migliorarlo e ancora chi semplicemente si trova nel suo spazio e tutto ciò che gli rimane è trovare qualcosa con cui rendere il tutto più divertente. Tra i protagonisti ci sono la matura e realista Amy, il buono ed idealista Jonah, il suo invidioso rivale Mateo, la giovane Cheyenne, il gentile e ingenuo capo Gleen, la sua rigida vice Dina e il migliore nell'umorismo Garrett. Perché al Cloud9 l'accoglienza è delle peggiori, i clienti ignorati possono ritenersi fortunati poiché spesso si finisce insultati o feriti. Ma le risate sono di ottima qualità, scontate solo del 10%. (Nb. Visto attualmente fino st2).

UNA CITTA' PER VOLTA

Guantanamo, gioiello a sud dell'isola di Cuba

Scoprirlo è pura soddisfazione: Città senza traffico dove tutto scorre lentamente e la gente è tranquilla



ELEONORA VENETTA

Probabilmente più conosciuta per la canzone Guantanamo, questa città è uno di quei posti un po' fuori dalle solite rotte turistiche. È nota per essere il capoluogo dell'omonima regione che si estende nella zona più ad est dell'isola di Cuba. Le case sono tutte con pochi piani, si affacciano tramite la veranda sulle vie sfoggiando i loro allegri colori armoniosi e le rifiniture che richiamano lo stile coloniale di influenza spagnola e francese.

Nel cuore della città si trova il Parque Martí con molti alberi, aiuole e panchine per rilassarsi all'ombra, ci sono le poste, delle statue memoriali e un piccolo anfiteatro dove esibirsi. Questo parco costeggia una delle vie pedonali più frequentate del centro dove si trovano vari locali, negozietti e ristoranti, privati o statali, attenti a quale scegliete perché ai ritmi statali fare un semplice pasto può portarvi via parecchio tempo.

Nel parco centrale è ubicata la Cattedrale St. Caterina de Ricci con graziosi colori pastello ed un campanile che emerge tra gli alberi circostanti, all'interno conserva i reperti della storia cristiana locale, è un luogo molto importante per i cittadini.

Un museo bello è il Carcel de Guantanamo con un colore giallo attrattivo e decorazioni bianche che lo fanno spiccare lungo la strada detta Carretera Central. Qui di molto interessante si trovano resti antichi di utensili ed altri oggetti delle popolazioni precoloniali ed anche uno scheletro dell'epoca.

Sulla via parallela il Palacio Salcines oggi museo d'arte è tra gli edifici iconici, infatti sul suo tetto si erge una statua che simboleggia la città, attualmente è un po' carente di manutenzione.

Il monumento più noto si trova a plaza de la Revolución Mariana Grajales, costruita per omaggiare le donne e la madre della Patria, qui dei pilastri scuri omaggiano gli eroi della patria e sotto questi si trova un museo della rivoluzione. Il resto della grande piazza non ha panchine o luoghi per accomodarsi ma viene usato per gli eventi culturali,



politici e militari.

Qui si può assaporare meglio la vita reale dell'isola, tutto scorre con molta calma, il traffico è pressappoco inesistente e la gente è tranquilla. Il centro abitato è piuttosto piccolo ed in una giornata piena si riesce ad apprezzarla e scoprirlo, perciò è ideale come tappa in un viaggio lungo le strade dell'isola caraibica.

Vittorio Begliuti



Il rapporto “ecosistema rischio” di Lega Ambiente per la nostra Città è un campanello d’allarme

Rischio idrogeologico ad Artena

L’uomo nei millenni della sua esistenza ha dovuto subire e poi affrontare grandi sofferenze che gli hanno causato dolore e morte.

Una delle tragedie che da qualche tempo l’umanità subisce è il cambiamento climatico, che negli ultimi anni ha causato con le sue conseguenze più vittime di tutti gli altri mali che hanno afflitto e affliggono tuttora l’uomo.

Il problema del cambiamento climatico ha fatto scendere in campo scienziati di tutto il mondo che hanno esposto le loro teorie, molto spesso divergenti fra loro sulle motivazioni e sui rimedi per affrontare positivamente l’emergenza e le conseguenze che il clima - a volte folle, ma ciclico nella storia dell’umanità - affligge l’uomo e lo colpisce nei suoi affetti e nei suoi beni materiali. Fenomeni emergenziali si sono sempre verificati nei circa 5 miliardi di anni di vita della nostra Terra.

Gli effetti antropogenici – così li definiscono gli scienziati – provocati quindi dall’uomo e dalle sue attività in questi ultimi anni non incidono sui cambiamenti climatici già avvenuti in epoche in cui l’uomo neppure esisteva. Non voglio parteggiare qui per una o un’altra tesi, ma recenti studi, appunto, affermano - in contrasto con altri naturalmente – che l’uomo incide – con le sue attività quotidiane – per il solo 5-6% sui cambiamenti climatici che sono dovuti per il restante per cento alle attività magnetiche sempre più frequenti del nostro Sole che incidono fortemente sul nostro Pianeta. Così fosse però non siamo esenti dal ridurre al massimo quegli elementi che sono influenti negativamente sul clima terrestre per il bene del futuro dell’umanità. Negli ultimi tempi in ogni parte del mondo si sono verificati smottamenti, frane, valanghe, alluvioni e inondazioni che hanno causato vittime e danni materiali all’uomo e all’ecosistema che ci devono far riflettere sulla nostra vita quotidiana. Che i disastri naturali avvenuti in questi ultimi tempi siano in costante e continuo aumento è un dato di fatto e che colpiscono indifferentemente la nostra penisola da nord a sud è sotto gli occhi di tutti,

Ma il pericolo non è lontano dalla nostra Città. Il rapporto “Ecosistema Rischio” di Legambiente di

qualche tempo fa sui rischi di dissesto idrogeologico in alcune zone della nostra Artena purtroppo è un campanello di allarme. La Città - secondo il rapporto – non ha raggiunto il livello “rosso” ancora, ma non ci siamo lontani, nonostante in questi ultimi tempi siano stati effettuati alcuni lavori di manutenzione per imbrigliare alcune zone e punti critici del nostro territorio. Per ottenere il punteggio il rapporto prende in esame molti e diversi indicatori, come presenza di industrie, abitazioni in aree a rischio idrogeologico, manutenzione e opere di difesa idraulica adottate nel territorio, monitoraggio per l’allerta dei cittadini, piani di emergenza in caso di pericolo, sensibilizzazione e indottrinamento della popolazione e altri indicatori ancora. Il rapporto ha dato un voto ad Artena: un punto “insufficiente” ed allarmante che grava come un macigno sulla popolazione delle zone a rischio.

Una nota lieta c’è, però, ed è l’efficienza della Protezione Civile presente nel territorio della Provincia e nello specifico nel nostro territorio. Artena, quindi, è fra i comuni più a rischio di movimenti franosi e fenomeni alluvionali della provincia. Tempo fa lo abbiamo potuto costatare, purtroppo. Il rapporto di Legambiente è quanto mai chiaro: ci sono abitazioni e strade situate in aree a rischio idrogeologico ma l’elemento positivo è che la manutenzione ordinaria del territorio è pressoché regolare. Di contro, però, non c’è un piano di emergenza che venga aggiornato periodicamente di cui poi informare i cittadini. C’è molto da fare, quindi, per migliorare questa situazione iniziando proprio dall’attivazione di sistemi di monitoraggio attivo del territorio e, appunto, di informazione della popolazione sui rischi presenti e sui pericoli che si possono sempre verificare.

Insomma, da noi piove sul bagnato: dopo l’inquinamento dell’aria e di alcuni territori della Valle del Sacco, i cambiamenti climatici – con le loro conseguenze negative - e i rischi si i rischi no di centrali “biometano” ecc., pure il dissesto idrogeologico. Per non farci mancare nulla. Dal Rapporto citato è trascorso un po’ di tempo ma, credo, il rischio idrogeologico da noi dovrebbe essere aumentato a causa del peggioramento della situazione climatica. ■